

VILLANUOVA SUL CLISI (BS) – MONTE COVOLO
INSEDIAMENTO PLURISTRATIFICATO
DAL NEOLITICO TARDO ALLA MEDIA ETÀ DEL BRONZO

RAFFAELLA POGGIANI KELLER, MARCO BAIONI,
VALENTINA LEONINI, DOMENICO LO VETRO

<i>Provincia</i>	Brescia
<i>Comune</i>	Villanuova sul Clisi
<i>Località</i>	Monte Covolo, pendici occidentali
<i>Tipologia</i>	Abitato pluristratificato
<i>Contesto</i>	Versante alla base di parete rocciosa

Descrizione del sito. Il Monte Covolo è un rilievo calcareo isolato, che raggiunge i 554 m slm, posto a occidente del Lago di Garda e circondato dai depositi glaciali e fluvioglaciali dell'ampio anfiteatro morenico benacense. Costituito dall'affioramento della successione carbonatica di epoca giurassica (Corna, Medolo, Selcifero e Concesio), Monte Covolo presenta soprattutto sul versante occidentale alte pareti rocciose costituite dalla bancata della Corna (Fig. 1) e caratterizzate da fenomeni di carsismo e da profonde faglie verticali, che hanno determinato in passato vari crolli. Queste caratteristiche geologiche determinano la presenza di frequenti ripari sottoroccia. L'instabilità del versante ha poi prodotto un cospicuo corpo di frana coperto da un'ampia conoide detritica, che rende il rilievo meno accentuato¹.

In epoca preistorica e protostorica il Monte risulta interessato da varie tipologie di frequentazione antropica. Si registra infatti già una presenza mesolitica nei ripari sottoroccia, a cui segue nel Neolitico tardo l'impianto dell'abitato sulle pendici nord-occidentali. Questo insediamento è perdurato fino alla Media età del Bronzo, pur presentando tracce di frequentazioni più tarde (età del Ferro ed epoca romana). Sulla cima del monte è stato inoltre individuato un luogo di culto dell'età del Ferro, mentre in epoca romana è documentata la frequentazione della grotticella del Bus del Bo².

Dal punto di vista territoriale l'abitato, posto sulle prime pendici del Monte in prossimità della strettoia dei Tormini, poteva svolgere una funzione di controllo delle comunicazioni lungo la valle del fiume Chiese. Questa funzione, accanto alla costante presenza di acqua fornita da una sorgente posta in una posizione centrale dell'abitato, nonché la relativa vicinanza alle zone di affioramento di selce (Medolo) poste nella località Cavallino, in parte probabilmente compensavano l'infelicità della posizione con carente esposizione solare e le difficoltà costruttive imposte dal ripido versante e dalla sua instabilità.

¹ I dati geologici sono tratti dalle relazioni geologiche di C. Ottomano e a S. Martini.

² Sui vari contesti archeologici presenti a Monte Covolo si veda BARFIELD et al. 1995.

*Storia delle ricerche*³. La scoperta del sito avvenne nel 1971 a opera di Sergio Persi, membro dell'associazione Gruppo Grotte Gavardo, che recuperò proprio alcuni materiali campaniformi dal terreno di risulta di uno scavo dell'Enel. Seguirono nel biennio 1972-73 gli scavi diretti da L. H. Barfield dell'Università di Birmingham, articolati in due differenti saggi. Un saggio, intrapreso nella zona settentrionale dell'area dell'abitato (Saggio B), non raggiunse i livelli sterili e documentò solamente la fase campaniforme. Un secondo saggio (Saggio A), posto più a S in corrispondenza di grandi massi, consentì di ricostruire la lunga vita dell'abitato, fornendo per la prima volta una sequenza stratigrafica che andava dal Neolitico tardo alla Media età del Bronzo. Successivamente (1991-1994) gli interessi di L. H. Barfield si concentrarono sui ripari che conobbero un uso sepolcrale nell'età del Rame (Riparo Cavallino e Riparo Persi). Nel 1993 la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, in seguito alla decisione di far passare proprio in corrispondenza dell'abitato la nuova variante della Strada Statale 45bis Gardesana, è dovuta intervenire con una campagna di rilevazione della porzione dell'abitato che sarebbe stata interessata ai lavori (POGGIANI KELLER et al. 1996).

Nel 1998 e nel 1999, con due lunghe campagne di scavo, la Soprintendenza (direzione dello scavo: Raffaella Poggiani Keller) ha poi proceduto allo scavo dell'area. L'indagine ha interessato dunque una superficie di oltre 2000 mq, in gran parte indagati con scavo esaustivo. Naturalmente un intervento di queste proporzioni ha prodotto una cospicua documentazione grafica e una gran messe di materiali, che sono in corso di studio (POGGIANI KELLER - BAIONI 2002, 2004, POGGIANI KELLER R et al. 2002, POGGIANI KELLER et al. 2004).

Caratteri dell'abitato. Le indagini 1998-99 hanno interessato una superficie piuttosto vasta corrispondente alla parte più a valle dell'abitato, che è stato intercettato per una fascia di oltre 2000 mq. L'area di scavo è stata suddivisa in settori, numerati da 1 a 7, seguendo i naturali limiti imposti dalla natura articolata del pendio. Alcuni di questi settori sono poi stati ulteriormente suddivisi (5, 5a, 5b; 6a, 6b) a seconda delle diverse caratteristiche morfologiche e delle differenti strategie di scavo. Il Settore 1 costituisce la porzione più settentrionale dello scavo ed è costituito da un ampio declivio piuttosto regolare. Lo scavo di quest'area ha dimostrato che, in un periodo precedente alle prime fasi di occupazione stabile, l'area è stata interessata da un'imponente frana, causata dal distacco di parte della parete di roccia che domina la valle. Questo evento caratterizzò il luogo in modo definitivo, determinando una serie di terrazzi naturali, che vennero abilmente sfruttati fin dalle prime fasi insediative, attraverso l'aggiunta di ampliamenti artificiali. Così ha preso forma una tipologia di insediamento che è rimasta costante durante tutte le fasi del sito. I terrazzi che potevano sostenere, a seconda delle differenti fasi, una o più abitazioni, rimasero stabili per un lungo periodo tanto che qualche volta si può osservare una continuità di strutture dal Neolitico all'Antica età del Bronzo. I terrazzi naturali, maggiormente stabili, presentano le strutture meglio conservate, mentre i terrazzamenti artificiali sono in gran parte crollati e i loro depositi si presentano dilavati ed erosi.

³ Per la storia delle ricerche precedenti all'intervento del 1998 si veda BARFIELD et al. 1995.

I Settori 5, più a Nord, e il Settore 5b corrispondono appunto a due dei più ampi terrazzi naturali che hanno conosciuto un'intensa frequentazione antropica, mentre il Settore 5a corrisponde al deciso pendio che separa l'area pianeggiante del Settore 5 alla zona di accumulo di materiali dell'area dei vecchi scavi. Durante la sua lunga vita, dal Neolitico Tardo/Finale (prima metà del IV millennio a.C.) all'inizio della Media età del Bronzo (XVII?XVI sec. a.C.), l'abitato ha conosciuto fasi di espansione e di contrazione, nonché diversi spostamenti al suo interno. A fronte quindi di momenti di estesa occupazione come quello tardoneolitico e dell'antica età del Bronzo, si hanno momenti di occupazione più puntuale e rarefatta come appunto nella fase campaniforme.

I livelli campaniformi. Strutture e unità stratigrafiche caratterizzate da materiali campaniformi sono state individuate sostanzialmente in tre differenti punti dell'area dell'abitato piuttosto distanti tra loro (Fig. 2). Si segnalano infatti concentrazioni di materiali nelle porzioni settentrionali sia del Settore 1 sia del Settore 5b, immediatamente prospiciente l'area degli scavi condotti da L. H. Barfield, nonché nella parte centrale del Settore 5. Dal momento che la revisione dei materiali frutto dei nuovi scavi è proceduta per settori e non è ancora stata ultimata, in questo lavoro ci si riferisce soprattutto ai livelli rinvenuti nel Settore 5, mentre si fa riferimento agli altri contesti solo per quanto riguarda la caratterizzazione della ceramica decorata. In generale bisogna però dire che i livelli campaniformi sono tra i più avari di dati riguardanti gli elementi strutturali, essendo infatti in giacitura secondaria (Settore 1) o fortemente compromessi dalle successive trasformazioni operate nel sito nell'età del Bronzo (Settore 5b).

Nel settore 5 i livelli campaniformi già al momento del primo intervento del 1993 risultavano ormai in esposizione per largo tratto a causa dei lavori di costruzione di un pilone dell'alta tensione. Questi lavori avevano in gran parte asportato l'ultima fase abitativa del settore, riferibile all'Antica età del Bronzo, di cui rimanevano solo dei lembi, e avevano esposto e in parte inciso anche i livelli sottostanti.

Una prima fase (fase 1) caratterizzata da elementi campaniformi è rappresentata da una superficie di interfaccia (US 167) che segna una risistemazione e uno spianamento dei materiali di crollo delle precedenti fasi eneolitiche che avevano visto la presenza di una struttura abitativa leggermente infossata con varie fasi di ristrutturazione (ES 321-340). Sebbene sia ancora in corso lo studio in dettaglio, si può comunque affermare che dal punto di vista strutturale e funzionale continua la situazione riscontrata nelle fasi precedenti, con la presenza di una decisa discontinuità tra un'area nord-orientale del settore più povera di elementi antropici e un'area sud-occidentale più ricca. Questa situazione muta radicalmente con le fasi successive (Fasi 2 e 3), particolarmente ricche di materiali campaniformi, che vedono l'impianto di una struttura abitativa che si pone a cavallo delle due aree sopraccitate (Fig. 3). Gli elementi strutturali documentati, pur di notevole interesse, sono insufficienti per definire l'andamento perimetrale dell'unità abitativa, fortemente danneggiata da vari tagli e asportazioni, a partire da una sepoltura a inumazione di probabile epoca medievale e da una larga trincea bellica. La forma generale della struttura abitativa è suggerita dalla forma subrettangolare del terrazzo che la ospitava e dalla forma in pianta degli strati a essa pertinenti. De-

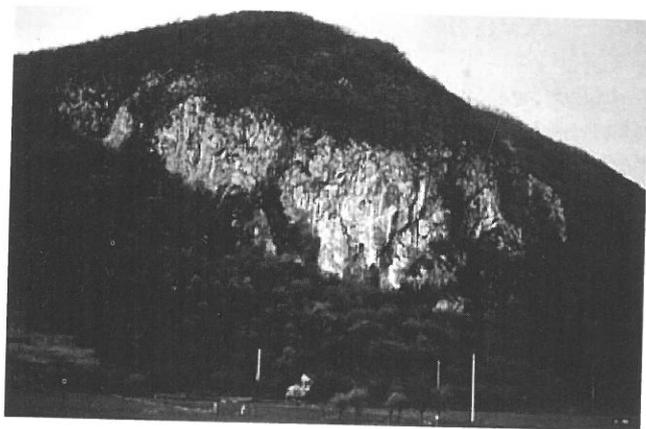


Fig. 1
Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Veduta del monte con la sua ben visibile parete di roccia calcarea.

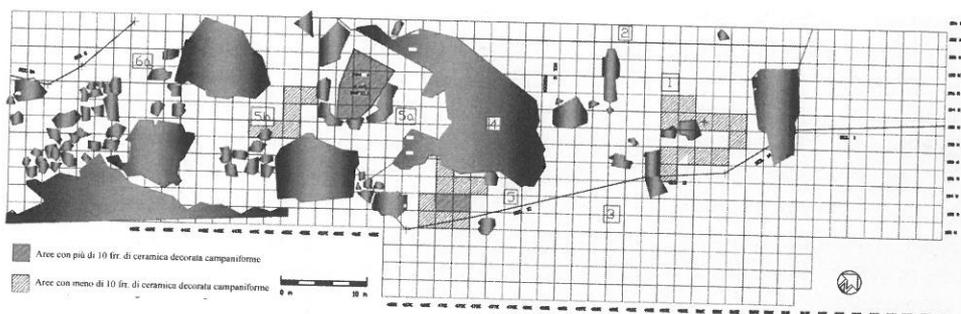


Fig. 2
Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Planimetria schematica dello scavo con le principali aree di concentrazione della ceramica decorata di tipo campaniforme.



Fig. 3
Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Settore 5. Planimetria degli elementi strutturali di epoca campaniforme (Fase 2): si può notare il primo piano di argilla scottata del focolare e la buca di palo. Le due rette perpendicolari al terrazzo suggeriscono l'ingombro della struttura.

gli elementi strutturali sono infatti stati riconosciuti solo due buchi di palo, dei quali uno solo con sicurezza (US 126). Particolarmente interessante è il grande focolare (ES 1/1993), realizzato sul bordo orientale di una debole depressione, con due fasi di utilizzo, entrambe caratterizzate da un livelletto di argilla (USS 136, 140) in parte scottato, steso su una preparazione di blocchetti di calcare strettamente giustapposti (USS 137, 161). Lo scavo ha permesso di ricostruire le varie fasi di vita del focolare: innanzitutto è stato scavato un leggero avvallamento, all'interno del quale è stata disposta una preparazione costituita da un compatto strato di clasti di forma subrettangolare: in gran parte si tratta di pietre calcaree, ma sono presenti anche scisto, arenite e diorite (US 161), tutte rinvenute fortemente alterate per effetto termico (Fig. 4a). Sopra alla preparazione è stato steso un livelletto di argilla/limo argilloso che è stato successivamente scottato nella sua parte centrale (US 140): questo costituisce la prima fase d'uso della struttura (Fig. 4b). A esso segue una seconda preparazione in pietre, questa volta meno regolare sia per disposizione che per dimensioni di clasti (US 137); questa preparazione non appare limitata all'area effettiva di fuoco, ma coinvolge tutto l'avvallamento (Fig. 5a). Il secondo strato (US 136) di argilla viene steso esattamente sopra al focolare precedente e questa è la seconda fase di utilizzo del focolare (Fig. 5b).

L'avvallamento risulta obliterato da un terreno limoso nerastro (US 114) ricco di clasti e di grossi frammenti ceramici posti spesso in giacitura verticale tra le pietre, probabilmente legato a una risistemazione dell'area nella successiva antica età del Bronzo avanzata.

Gli strati pertinenti a questa struttura abitativa sembrano indicare due differenti livelli d'uso, che però, data la natura detritica del terreno e le vicende post-deposizionali, non sono sempre chiaramente distinguibili tra loro e privi ormai di relazione fisica con le fasi di rifacimento del focolare. Un primo piano d'uso (Fase 2) è rappresentato da un consistente strato limoso di colore bruno/nerastro, caratterizzato da abbondanti materiali culturali, soprattutto frammenti ceramici in giacitura sub-orizzontale dispersi sulla superficie (US 134/116), con una forte concentrazione in corrispondenza di un leggero avvallamento (US 168) (Fig. 6). Un secondo piano (Fase 3), conservato solamente nelle parti più basse dell'area, è costituito da uno strato di limo di colore nerastro, ricco anch'esso di materiali ceramici, litici e faunistici (US 112). In alcuni punti l'area era ancora coperta da lacerati dei livelli superiori (US 111), sconvolti e a tratti induriti sia per la lunga esposizione, sia perché costituivano il bordo di una stradina che percorreva l'area.

I materiali e gli studi in corso. Gli scavi di Monte Covolo hanno prodotto un gran numero di materiali culturali, tra cui si possono citare un'abbondante industria litica, numerosi frammenti ceramici e pochi manufatti su osso, nonché reperti faunistici ed archeobotanici. È stato avviato da alcuni anni uno studio multidisciplinare con la collaborazione di vari enti di ricerca volto allo studio di tutta questa messe di dati. L'analisi delle strutture, la messa in fase delle unità stratigrafiche e lo studio dei materiali ceramici sono condotti da R. Poggiani Keller e da M. Baioni. La litica e l'industria su osso è studiata da F. Martini e da D. Lo Vetro (Università

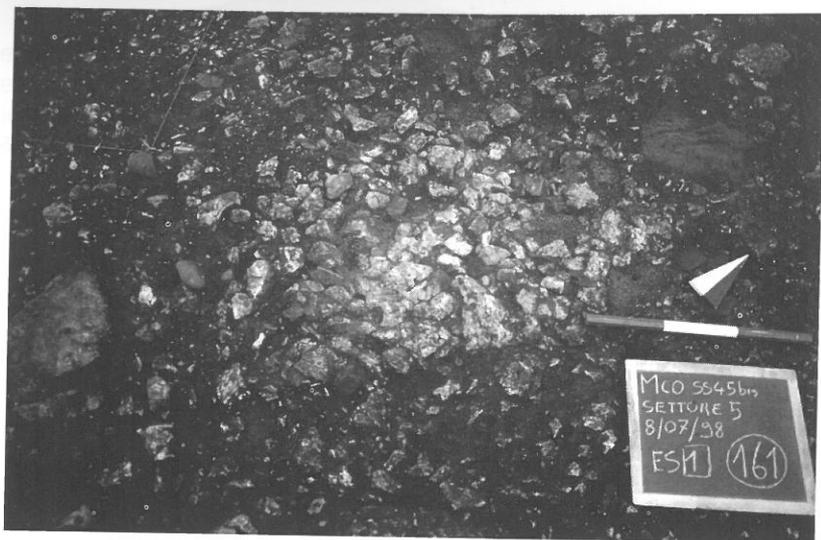


Fig. 4a

Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Settore 5. Preparazione in clasti calcarei (US 161) della prima fase del focolare ES 1.



Fig. 4b

Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Settore 5. Livello di argilla scottata (US 140) della prima fase d'uso del focolare ES 1.



Fig. 5a
Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Settore 5. Preparazione in clasti calcarei (US 137) della seconda fase del focolare ES 1.

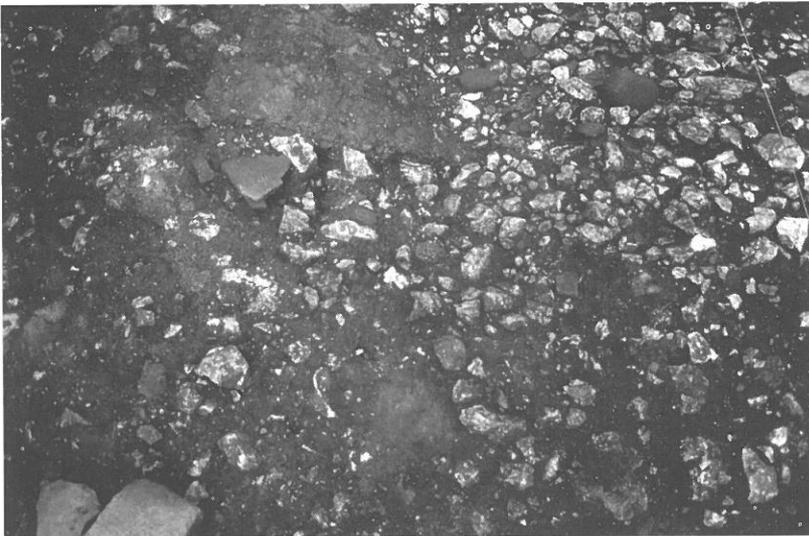


Fig. 5b
Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Settore 5. Livello di argilla scottata (US 136) della seconda fase d'uso del focolare ES 1.

degli Studi di Firenze). Per alcune classi di materiali si è ricorsi a singoli specialisti, come V. Leonini (Università degli Studi di Siena) per la ceramica accompagnante il vaso Campaniforme ed E. Mottes per i pugnali litici dell'età del Rame (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento).

Lo studio geologico è affidato a C. Ottomano e a S. Martini, le analisi paleobotaniche a M. Cottini e M. Rotoli (Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como) e le analisi polliniche a V. Valsecchi e a C. Ravazzi (CNR).

Lo studio ha per ora interessato i livelli archeologici del Settore 5. I primi risultati sono stati presentati a convegni nazionali (Pordenone 2001, Storo 2003) e internazionali (Liegi 2001, Praga 2004, Aix en Provence 2005, Toulouse 2005)⁴. Notizie preliminari sono rintracciabili sul Notiziario della Soprintendenza per i Beni archeologici della Lombardia, sugli Annali del Museo di Gavardo e sulla Rivista di Studi Preistorici⁵.

Industria litica

Tecnologia e tipometria

Sotto l'aspetto tecnologico le industrie litiche delle tre sopraccitate fasi campaniformi⁶ risultano piuttosto uniformi. Ciò si osserva a partire dalla scelta delle rocce scheggiabili per la fabbricazione degli strumenti: la maggior parte dei manufatti ritoccati è realizzata in selce di origine locale, proveniente principalmente dalla formazione del Medolo (Fig. 7). Il resto della produzione litica (valori compresi tra 30% e 35% circa) è ottenuto su litotipi molto vetrosi, in buona parte attribuibili alla formazione del Biancone veronese, riconoscibile per via delle sue note caratteristiche macroscopiche.

Entrambe le categorie di materia prima, quella locale e quella esotica, vengono sfruttate principalmente per la produzione di schegge attraverso un *débitage* poco organizzato, che si sviluppa secondo schemi abbastanza semplificati mediante percussione diretta, generalmente dura e in misura minore tenera. I nuclei sono in genere sfruttati sino al loro completo esaurimento mediante il susseguirsi di stacchi provenienti da due o più piani di percussione. La maggioranza dei nuclei è del tipo poliedrico, i piani sono in genere lisci o sommariamente preparati, talvolta naturali, talaltra coincidono con il fronte di scheggiatura di un precedente piano ortogonale o adiacente. Uno schema tecnologico di tipo laminare è riconoscibile quasi esclusivamente nell'ambito della selce esotica. La presenza, seppur modesta in tutta la serie, di lamelle a sezione triangolare, trapezoidale e poligonale (il 10% circa degli strumenti), ottenute in materia prima di ottima qualità testimonia una produzione non del tutto occasionale. I pochi nuclei in selce allocto-

⁴ Per l'intervento al convegno "Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini", tenuto a Pordenone nell'Aprile 2001, si veda POGGIANI KELLER et alii 2002, per l'intervento al XIV convegno UISPP del settembre 2001 a Liegi si veda POGGIANI KELLER et alii 2004.

⁵ Si vedano POGGIANI KELLER - LAIONI 2002, POGGIANI KELLER - LAIONI 2004, LO VETRO 2002, LEONINI 2004.

⁶ Le tre fasi sono costituite dai tre principali strati che presentano un rapporto stratigrafico diretto di sovrapposizione - USS 167, 134/116, 112 - a cui si sono uniti alcuni strati correlati. Seppur con qualche riserva legata alle difficoltà di interpretazione stratigrafica i reperti litici provenienti dalle USS136, 137, 140 e 161 (relative ad un focolare) sono per il momento attribuiti alla terza fase.

na pervenuti sono in stato avanzato di sfruttamento: si annoverano tra questi elementi ad un piano e a due piani adiacenti. Il confronto tra le due classi di materia prima in riferimento alla tipologia dimostra una specializzazione nella produzione di strumenti foliati basata sui litotipi esotici di ottima qualità. Ciò accade in tutta la sequenza e soprattutto nella seconda fase e nella terza. L'utilizzo della selce esotica è frequente anche per la lavorazione di raschiatoi lunghi, talvolta realizzati su lamella simmetrica a nervature parallele.

Riguardo alla tipometria (LAPLACE 1968, BAGOLINI 1968, MARTINI 1975) lungo la sequenza si osserva una sostanziale omogeneità: l'assetto tipometrico è determinato dall'alta incidenza del microlitismo, in aumento dal basso verso l'alto della serie (da 53% a 60% circa). Tale incremento è dovuto in sostanza ad un aumento all'interno alla selce locale dei manufatti di dimensione compresa tra gli 11 e i 20 mm che crescono sensibilmente al passaggio tra la prima e la seconda fase. Nella selce esotica, la percentuale di microliti è invece pressoché stabile. In merito all'indice di allungamento si è già detto che la produzione è composta in gran parte da strumenti su scheggia; gli strumenti slanciati sono sempre pochi, tuttavia l'indice di laminarità complessivo incrementa a partire dalla seconda fase (passando dal 10% al 15% circa) soprattutto per l'apporto degli strumenti in selce esotica. Tuttavia l'aumento dell'indice di laminarità nell'ambito dei manufatti ritoccati dalla fase più antica alla più recente non coincide però con un incremento della percentuale di lame e lamelle a sezione trapezoidale e triangolare, questo perchè la maggior parte degli strumenti slanciati non è realizzata su supporti provenienti da un débitage laminare predeterminato. Per quanto riguarda l'indice

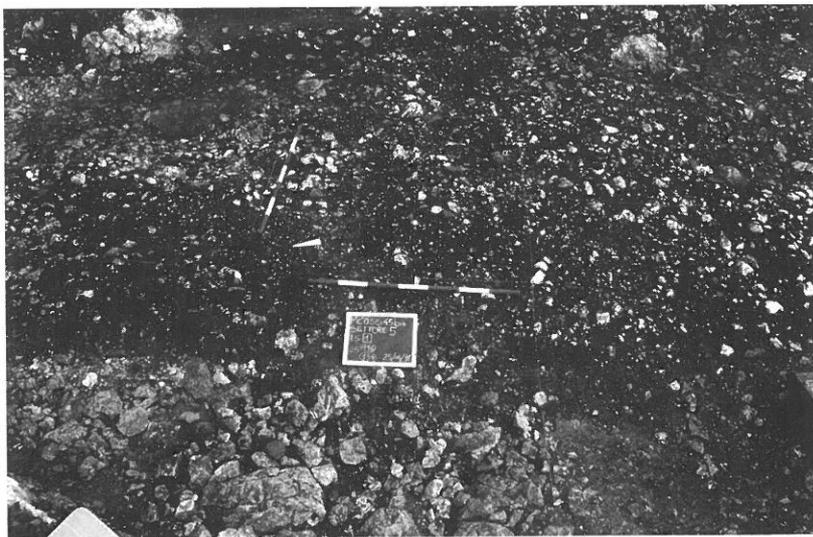


Fig. 6

Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Settore 5. Fotografia di insieme degli elementi strutturali di epoca campaniforme (Fase 2): si può notare il primo piano di argilla scottata del focolare e la buca di palo.

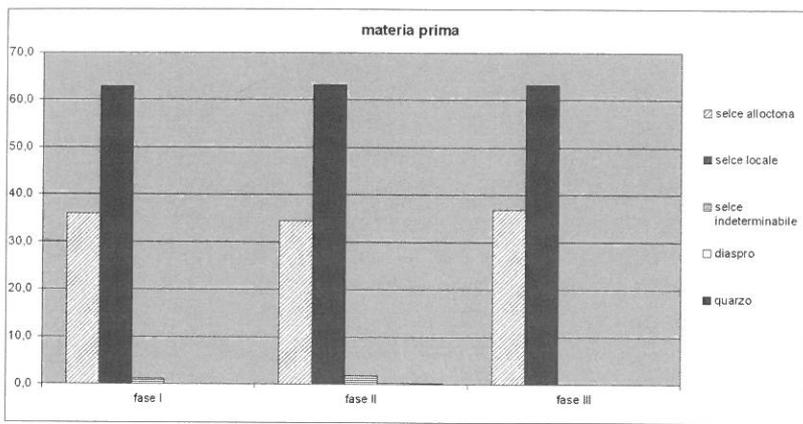


Fig. 7
Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Settore 5. Campaniforme: materia prima.

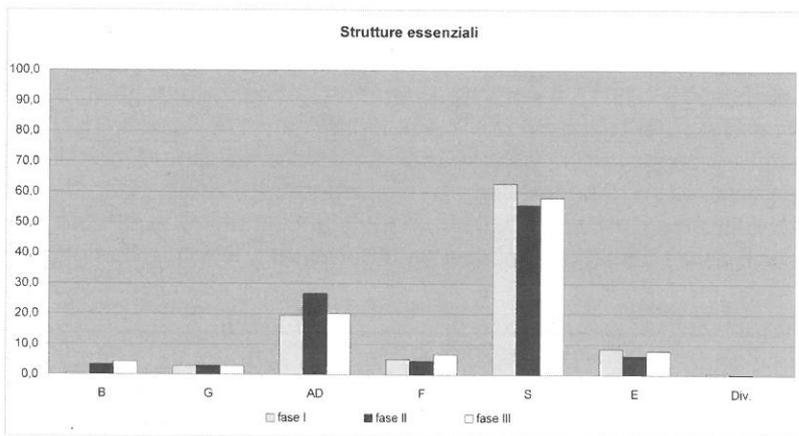


Fig. 8
Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Settore 5. Campaniforme: strutture essenziali

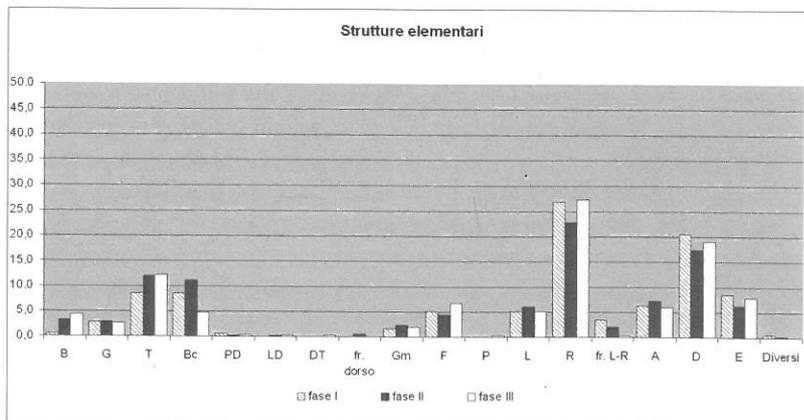


Fig. 9
Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Settore 5. Campaniforme: strutture elementari

di carenaggio osserviamo una generale preponderanza dei pezzi di spessore sottile; la maggior parte dei pezzi carenati sono in selce locale.

Tipologia

Anche per quanto concerne l'aspetto tipologico (LAPLACE 1964; CREMILLIEUX E LIVACHE 1976 per i Pezzi scagliati; DI LERNIA E MARTINI 1988, per i Foliati) il Campaniforme di Monte Covolo mostra nelle tre fasi una fisionomia relativamente uniforme riconoscibile nel perpetuarsi dei principali caratteri strutturali e tipologici. Tuttavia nel corso della sequenza si osservano alcuni cambiamenti importanti soprattutto a livello di tipo secondario.

L'assetto strutturale (Fig. 8 e 9) è caratterizzato dal *Substrato* i cui valori, in calo dal basso verso l'alto della serie, sono sempre prossimi al 60%. Al suo interno prevalgono soprattutto *raschiatoi* corti e denticolati; i primi, numericamente dominanti, si caratterizzano per una lavorazione scadente generalmente parziale e periferica. I denticolati, che contribuiscono in maniera decisiva alla predominanza del *Substrato* nelle tre fasi, sono rappresentati quasi esclusivamente da incavi semplici e raschiatoi in proporzione stabile, con i primi sempre leggermente prevalenti. Nella fattura poco accurata e in qualche caso sommaria risiede un carattere di uniformità stilistica dell'intero gruppo in tutta la serie. Tra i raschiatoi denticolati si osserva la preponderanza degli esemplari a denticolazione poco marcata.

Il secondo rango è occupato dalla famiglia degli *Erti Differenziati*, (percentuali comprese tra 18% e 26% circa) composta essenzialmente da *troncature e becchi*. Tra le troncature prevalgono i tipi a ritocco marginale, generalmente realizzati su supporti dalla sagoma larga e irregolare. Sono rari gli esemplari su lama. La lavorazione è nell'insieme scadente, poche volte assistiamo a ritocchi accurati. Tra i becchi, la cui percentuale quasi si dimezza alla fine del ciclo (da 8 a 5 per cento circa), è sempre nettamente predominante la morfologia non assiale, rappresentata soprattutto dalle varianti ad apice evidenziato. Il becco assiale è sempre poco rappresentato, per questo tipo si assiste ad una certa variabilità a livello stilistico determinata dalla maggiore o minore prominenza dell'apice.

Gli *strumenti a dorso* sono irrilevanti nell'assetto strutturale, tuttavia segnaliamo alcuni elementi specifici di *punte a dorso* che, nonostante la loro presenza sporadica (un solo esemplare per ciascuna fase, Fig. 10, n. 7; Fig. 11, n. 7; Fig. 12, n. 6), rappresentano un elemento molto significativo nell'ambito di queste industrie. Notiamo infatti il riproporsi lungo la sequenza campaniforme di un'unica variante, su microlamella stretta a dorso totale, subrettilineo, bilaterale (cfr. il tipo *souveterre* del Mesolitico). A questa tipologia va assimilata una punta a dorso e troncatura (DT7), unica rappresentante del gruppo dei *dorsi troncati*, appartenente alla terza fase (Fig. 12, n. 7); questo strumento per dimensioni (microlamella stretta) e morfologia (dorso bilaterale subrettilineo) risulta del tutto affine alle micropunte a dorso bilaterale costituendone una versione con troncatura basale. La micropunta a dorso bilaterale tuttavia non è una novità nella produzione eneolitica di Monte Covolo, tale morfologia, infatti, era già comparsa (con un solo esemplare) in uno dei livelli a ceramica *White Ware* (LO VETRO CDS). Questi strumenti rappresenterebbero dunque una morfologia molto specializzata che si con-

figura come un elemento caratteristico della produzione campaniforme di Monte Covolo ma che allo stesso tempo costituiscono un elemento di tradizione come prova l'esemplare rinvenuto nei sottostanti livelli eneolitici.

Anche i *geometrici* hanno scarsa rilevanza statistica nella sequenza campaniforme, ma il loro significato è rilevante in quanto si tratta di strumenti specializzati che caratterizzano i complessi litici di questo periodo anche in altri contesti peninsulari. Nella fase 2 si segnala la presenza di un segmento di cerchio (Fig. 11, n. 8), stilisticamente affine ai due elementi ritrovati nei livelli *White Ware* (LO VETRO CDS), anche se di fattura meno accurata. Il Gm1 descritto sopra si propone dunque insieme alle armature a dorso bilaterale microlitiche come ulteriore elemento tipologico e stilistico di tradizione eneolitica. Altre tipologie di geometrici sono presenti nelle tre fasi con esemplari dalla morfologia variabile e di fattura scadente, come nel caso dei romboidi (Fig. 10, n. 9); più standardizzati appaiono invece i trapezi (Fig. 10, n. 8; Fig. 11, n. 9; Fig. 12, n. 8) presenti in numero maggiore in fase 2. Altre tipologie come il segmento trapezoidale e il trapezio rettangolo sono appena rappresentate.

I *Pezzi scagliati* (Fig. 10, n. 18; Fig 12, n. 18), sebbene con valori sempre modesti (compresi tra 6% e 8% circa), sono la componente più rappresentata dopo Substrato ed Erti differenziati. Il peso statistico dei Pezzi scagliati rimane quasi invariato nel tempo, eccetto un leggero calo in fase 2. Questi strumenti, presenti con le morfologie semplici e di tipo misto, annoverano esemplari caratterizzati da una lavorazione sommaria o poco elaborata accanto a strumenti di fattura più accurata. I trancianti sono di norma acuti e molto acuti realizzati con ritocco unifacciale e in qualche caso bifacciale. Sono presenti alcuni esemplari in cui al tranciante acuto se ne associa uno piano. Nelle tre fasi non apprezziamo differenze stilistiche di rilievo a parte una presenza maggiore di pezzi più elaborati in fase 3. Anche la percentuale dei *Folciati* resta pressoché stabile lungo il ciclo, la loro presenza si attesta su indici modesti (tra 4% e 7% circa) in lieve incremento nello stadio finale del ciclo. All'interno del gruppo prevalgono, con proporzioni diverse da fase a fase, i pezzi folciati a ritocco bifacciale, le cuspidi peduncolate e i raschiatoi folciati. Il primo tipo conta diversi elementi frammentari, i pochi pezzi interi o comunque riconducibili ad una morfologia (quattro esemplari in tutto) presentano in maggioranza un profilo ovoidale. Tra questi si segnala un esemplare rinvenuto in un livello (US 161) del focolare attribuito alla fase 3 che potrebbe essere interpretato come una preforma di una lama di pugnale (Fig. 12, n. 11). Questo manufatto è ottenuto da una selce rossa con inclusi bianchi che ad un esame autoptico ricorda la Scaglia rossa delle Marche. Se il dato venisse confermato dall'analisi litologica si potrebbe pensare ad un elemento di importazione probabilmente introdotto nel sito come manufatto semilavorato⁷. Al momento attuale è tuttavia prudente rimandare qualsiasi interpretazione nell'attesa di elementi più affidabili per un'attribuzione della materia prima alla fonte di approvvigionamento originaria. La cuspidi folciata a base troncata è presente nelle fasi 2 e 3 con due

⁷ Un frammento di lama di pugnale ottenuto da una selce rossa maculata proviene dai livelli campaniformi degli scavi Barfield (1987, fig. 50, 23). L'Autore attribuisce alla materia prima una probabile provenienza marchigiana.

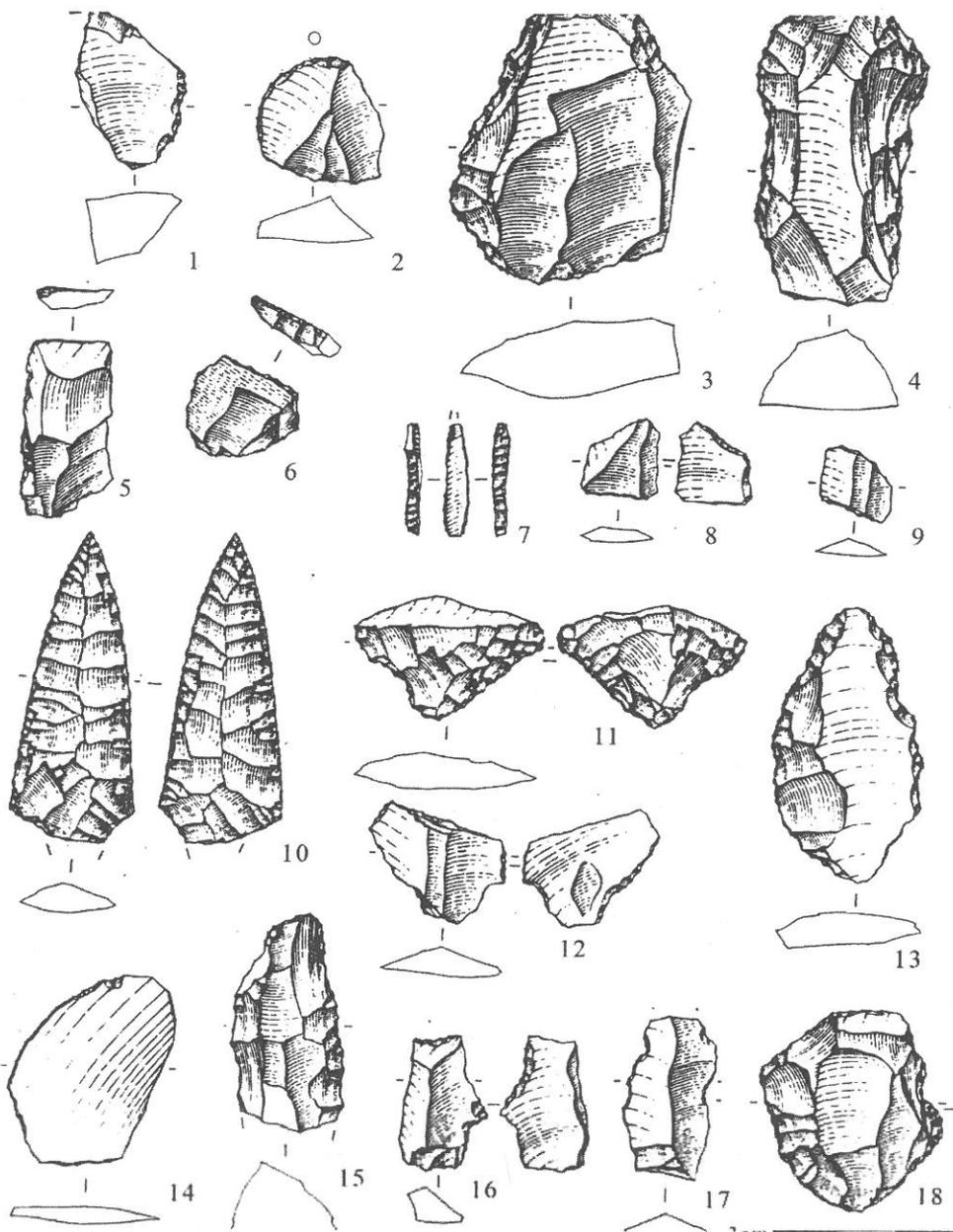


Fig. 10

Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Settore 5. Campaniforme industria litica della fase 1: n. 1 Bulino, nn. 2-4 Grattatoi, nn. 5-6 Troncature, n. 7 Punta a dorso, nn. 8-9 Geometrici, nn. 10-13 Foliati, n. 14 Raschiatoio corto, nn. 15-17 Denticolati, n. 18 Pezzo scagliato (Disegni L. Baglioni).

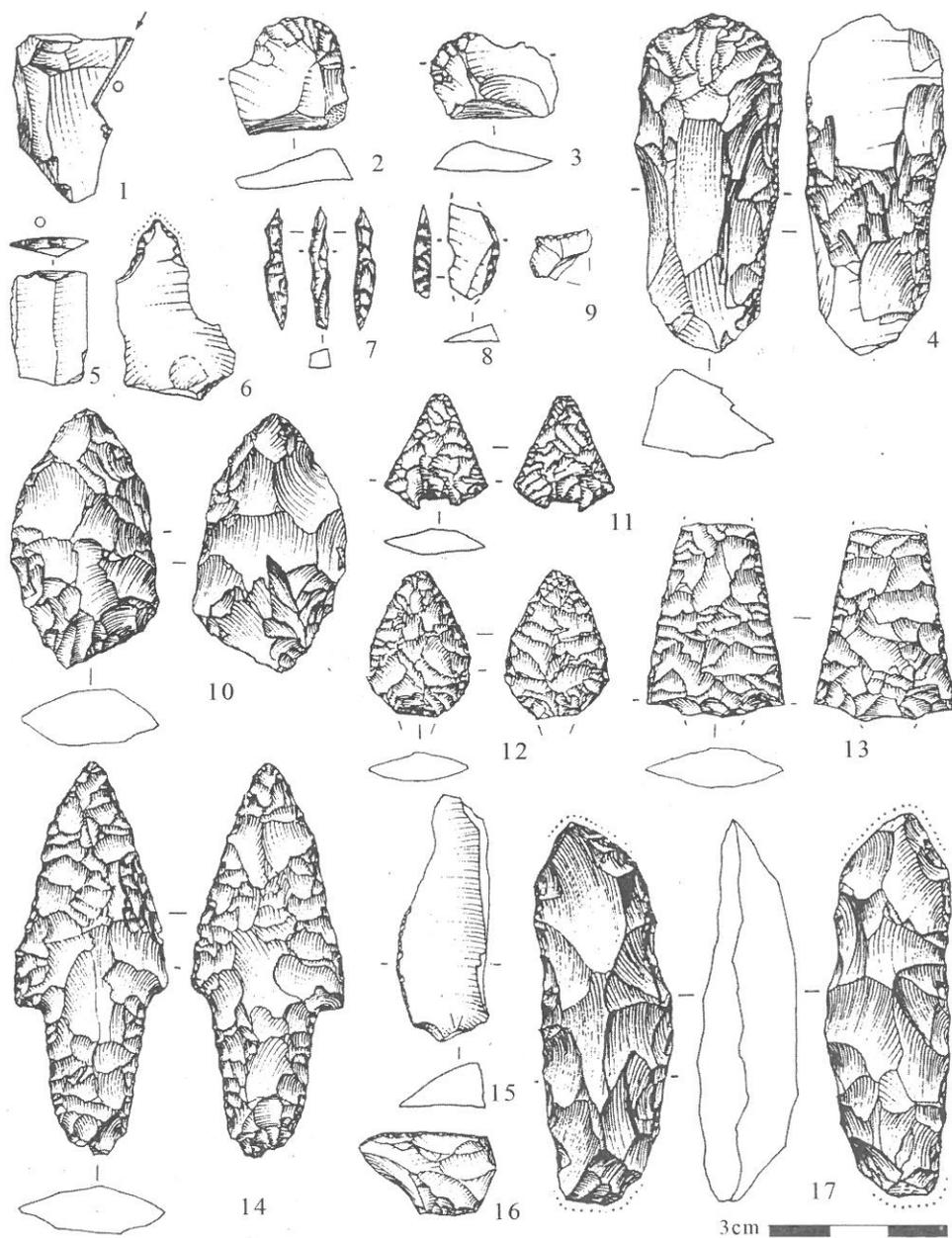


Fig. 11
 Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Settore 5. Campaniforme, industria litica della fase 2: n. 1 Bulino, nn. 2-4 Grattatoi, n. 5 Troncatura, n. 6 Becco, n. 7 Punta a dorso, nn. 8-9 Geometrici, nn. 10-14 Foliati, n. 15 Raschiatoio lungo, n. 16 Raschiatoio corto, n. 17 Diverso (Disegni O. Filippi).

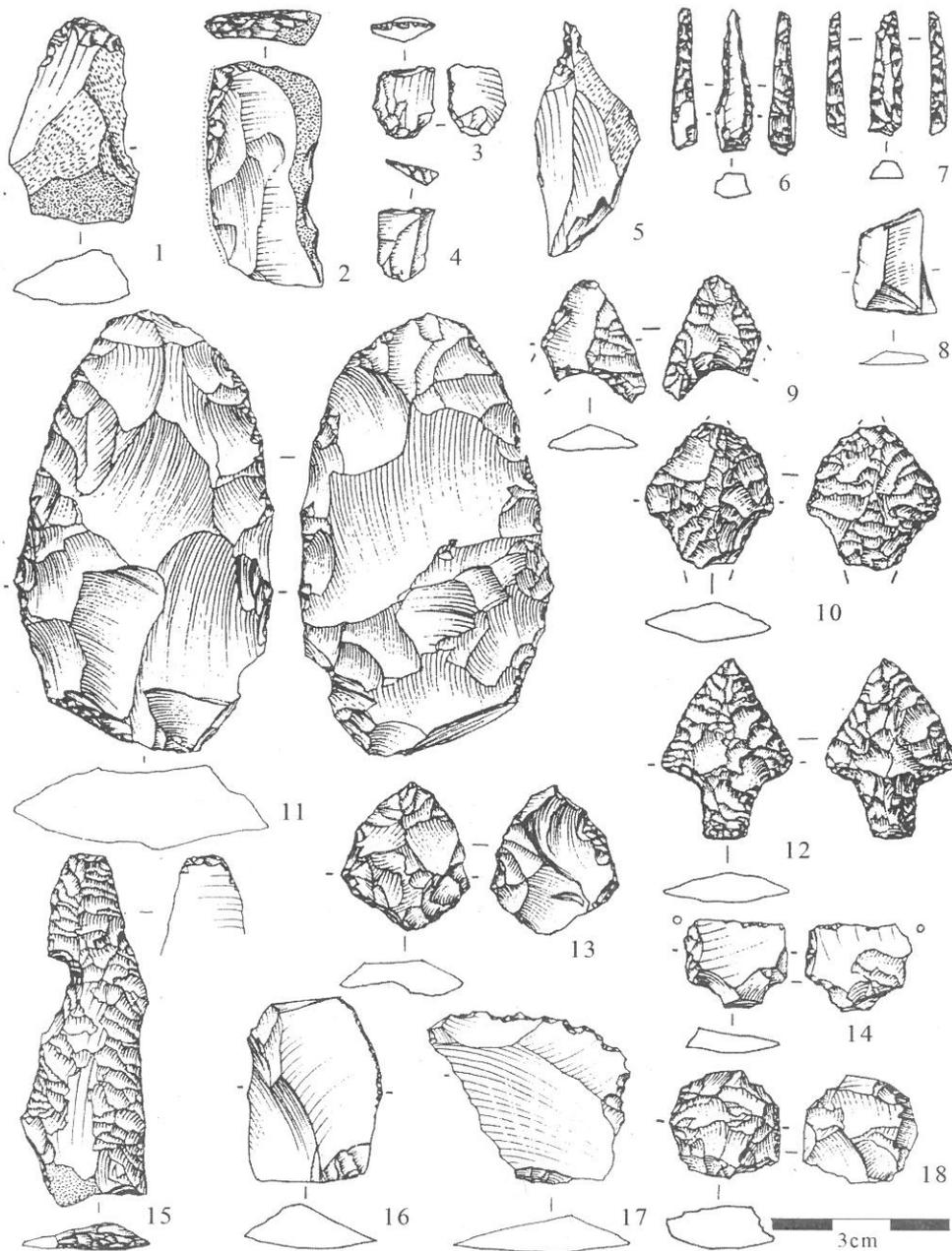


Fig. 12

Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Settore 5. Campaniforme, industria litica della fase 3: n. 1 Grattatoio, nn. 2-4 Troncature, n. 5 Becco, n. 6 Punta a dorso, n. 7 Dorso troncato, n. 8 Geometrico, nn. 9-15 Foliati, n. 16 Raschiatoio corto, n. 17 Denticolato, n. 18 Pezzo scagliato. I nn. 3, 11 e 14 provengono dai livelli del focolare. (Disegni O. Filippi).

soli esemplari a base concava (uno per fase) riconducibili a due varianti diverse; una, relativa alla fase 2 (Fig. 11, n. 11), ha la base concava rettilinea e ampie spalle angolari ("alette squadrate"); l'altra proveniente dalla fase 3 (Fig. 12, n. 9) ha la base a concavità molto accentuata e spalle ad estremità rettilinea stretta. La cuspidè a base concava, ritenuta caratteristica del Campaniforme dell'Italia settentrionale, a Monte Covolo ha un precedente in un esemplare frammentario proveniente da uno dei sottostanti livelli eneolitici (LO VETRO CDS)⁸. Le cuspidi peduncolate sono soprattutto a spalle ottuse. Una variante presente in fase 1 (Fig. 10, n. 10) e in fase 2 (Fig. 11, n. 13) si distingue per una fattura molto accurata e per la dimensione e la forma slanciata della punta affine alle tipologie dell'Eneolitico precampaniforme (cosiddetto "tipo Remedello"). Le altre varianti a spalle ottuse (Fig. 11, n. 12; Fig. 12, nn. 10 e 12) presenti soprattutto nella fase terminale del ciclo, si caratterizzano per uno standard tipometrico ridotto, compreso tra 24 e 30 mm circa, una punta larga o appena slanciata, ed una lavorazione piuttosto accurata realizzata con stacchi piccoli e sottili più o meno regolari. In fase 3 è presente anche una delle varianti losangiche con un esemplare microlitico di fattura scadente (Fig. 12, n. 13). Ricordiamo che le varianti a morfologia losangica sono ben attestate nell'ultima fase del ciclo eneolitico precedente (LO VETRO CDS) ma con caratteristiche stilistiche differenti e dimensioni maggiori di quella qui descritta. L'unica cuspidè a spalle normali è presente nella fase 2 con un esemplare di medie dimensioni (Fig. 11, n. 14), questa trova maggiori confronti con morfologie dei livelli eneolitici sottostanti. I geometrici foliati sono appena rappresentati in fase 1 e in fase 3. Questi sono tutti riferibili alla categoria dei "trancianti trasversali" con peduncolo basale; la variante ricorrente in entrambe le fasi è quella con spalle angolari ottenute con ritocco erto o semierto (Fig. 10, n. 12 e Fig. 12, n. 14); i due esemplari risultano abbastanza differenti per quanto riguarda la lavorazione, li accomuna la morfologia delle spalle squadrate a profilo laterale rettilineo. Dalla fase 1 proviene un tranciante trasversale ricavato riutilizzando una cuspidè pedunculata spezzatasi a metà lungo il suo asse longitudinale (Fig. 10, n. 11), la spalla superstite funge da peduncolo mentre il piano di frattura assolve la funzione di tranciante. I raschiatoi foliati non mostrano una specializzazione di alcun tipo, la variabilità di questi esemplari è legata sia alla lavorazione, più o meno accurata, unifacciale o bifacciale, ma anche alla morfologia del supporto che si presenta molto eterogenea. Tra gli strumenti a ritocco foliato segnaliamo inoltre un esemplare proveniente dalla fase 3 (Fig. 12, n. 15) realizzato mediante un ritocco unifacciale bilaterale coprente a stacchi lamellari paralleli (il cosiddetto ritocco seriale) al quale si associa un incavo laterale molto profondo. Questo esemplare di difficile attribuzione tipologica, risulta alquanto originale e per quanto ci è dato conoscere non trova confronti nel panorama delle industrie litiche eneolitiche della penisola.

⁸ Sebbene non si possa escludere con certezza che questo frammento dalle dimensioni ridotte possa essere intrusivo, bisogna considerare la possibilità di una comparsa precoce di questa tipologia già in epoca precampaniforme. Pur con le dovute riserve la cuspidè a base concava e spalle angolari potrebbe rappresentare un ulteriore elemento (insieme alla micropunta a dorso bilaterale e al segmento di cerchio) che confermerebbe i legami della litotecnica campaniforme con il substrato eneolitico locale.

Bulini e Grattatoi svolgono un ruolo di accompagnamento delle altre famiglie nell'assetto strutturale, i primi (Fig. 10, n. 1 e Fig. 11, n. 1) si distinguono tuttavia per un incremento progressivo che li vedrà passare da 1% della fase 1 a 4% circa al termine della sequenza. I tipi semplici (B1, B3, B4) e quelli su frattura (B5) sono quelli più ricorrenti nelle tre fasi. Una discreta omogeneità stilistica si coglie sia nella morfologia dei diedri, solitamente normali rettilinei, dalla fattura poco accurata e realizzata prevalentemente con colpi unici, talvolta sovrapposti, sia nell'irregolarità dei supporti, di norma poco slanciati e asimmetrici. I Grattatoi (Fig. 10, nn.2-4; Fig. 11, nn. 2-4; Fig. 12, n. 1) sono presenti con valori molto bassi, tutti intorno a 3%; nel gruppo prevalgono le morfologie a fronte, corte o lunghe, sia piatte che carenate, eccetto in fase 1 dove i grattatoi a muso (G6, G7, G8) sono meglio rappresentati. Nelle fasi successive il dato più rilevante risiede nella prevalenza delle forme corte nella fase 2 e nella totale assenza di queste in fase 3. Sotto l'aspetto stilistico si osserva in generale una buona fattura con ritocchi spesso accurati e ben marcati

I *diversi* sono appena rappresentati solo nelle prime due fasi. Nella fase 2 è presente un elemento slanciato a lavorazione bifacciale che presenta una estremità rastremata (Fig. 11, n. 17). Questo manufatto sarebbe interpretabile come un acciarino, come testimonierebbero le evidenti tracce causate dall'uso⁹, inoltre anche la morfologia si confronta bene con altri esemplari sicuramente attribuiti¹⁰ a questa categoria funzionale. Questo esemplare trova diversi confronti in letteratura, sia in Italia (CHELIDONIO 1999) che in Europa, in contesti neo-eneolitici ma anche più antichi (Paleolitico superiore).

La produzione litica Campaniforme di Monte Covolo presenta una fisionomia generale relativamente uniforme lungo le tre fasi della sequenza, si osserva infatti una certa omogeneità nei criteri produttivi sia per quanto riguarda l'aspetto tecnologico sia quello tipologico. L'impronta della tradizione eneolitica appare evidente anche se con peso diverso in tutta la serie. Tuttavia alcune differenze dimostrano una certa trasformazione dello stile produttivo a testimonianza di una evoluzione della litotecnica avvenuta durante il ciclo campaniforme in accordo con quello che emerge dall'indicatore ceramico. Durante questo ciclo è possibile individuare tre stadi ben definiti della litotecnica locale: un primo stadio (Fig. 10), corrispondente alla fase più antica, in cui è ancora molto marcata la tradizione eneolitica, ciò si riflette in una certa indifferenziazione dello strumentario dovuta alla scarsa presenza di elementi caratterizzanti in senso campaniforme; il secondo stadio (Fig. 11) corrisponde ad una fase matura, probabilmente ascrivibile ad un

⁹ Analisi traceologiche sono attualmente in corso ad opera di C. Lemorini dell'Università La Sapienza di Roma. Recenti lavori sperimentali condotti in Francia e in Europa centro settentrionale (BEUGNIER E PÉTREQUIN 1997, NIE-SZERY 1992, STAPERT E JOHANSEN 1999) hanno dimostrato l'uso di acciarini in selce durante la Preistoria dal Paleolitico all'Età del Bronzo.

¹⁰ Citiamo tra gli altri l'esemplare più famoso proveniente da l'hypogée de L'Homme Mort (Neolitico Finale, BAILLOUD E BREZZILLON 1968). In Italia sono esempi ascrivibili al Campaniforme un elemento, morfologicamente molto affine al nostro, proveniente dalla cavernetta di Ca' dei Grii (BIAGI E MARCHELLO 1970, fig. 19, n. 4), sito non distante da Monte Covolo, e un esemplare ritrovato a La Nasa sul quale sono state individuate tracce di usura riferibili ad un utilizzo come acciarino (CHELIDONIO 1999).

momento terminale dell'età del Rame. Durante questo momento si affermano alcune tipologie ritenute caratteristiche della produzione campaniforme, come i segmenti di cerchio, e più in generale le armature geometriche, le cuspidi a base concava, i grattatoi frontali corti e le micropunte a dorso bilaterale. Il terzo stadio (Fig. 12) si colloca in una fase tarda, ascrivibile all'inizio dell'età del Bronzo, durante la quale compaiono elementi che in Italia settentrionale avranno larga diffusione durante questo periodo come la cuspidi a base concava con concavità accentuata e le cuspidi pedunculato con la punta dalla morfologia larga e dimensioni ridotte.

Ceramica. Ceramica decorata di tipo campaniforme e ceramica accompagnante provengono dai sopraccitati settori (1, 5, 5b) dello scavo. Solo per il Settore 5 è stato avviato però uno studio di tutto il complesso ceramico. Mentre per gli altri due settori si è a una fase ancora preliminare di studio e dunque si considereranno solamente nei riguardi della ceramica decorata. Le unità stratigrafiche di fase campaniforme hanno restituito frammenti ceramici spesso in cattivo stato di conservazione soprattutto in quanto ridotte in frammenti di piccole dimensioni molto friabili, al punto che a volte è quasi impossibile ricostruire le forme ceramiche. Il cattivo stato di conservazione del materiale potrebbe essere stato determinato da tre fattori: la bassa qualità della fattura e in particolare della cottura della ceramica più grossolana, che ha sicuramente facilitato il disfacimento dei frammenti; le vicende post-deposizionali dei livelli in situ, spesso sottoposti a pesanti ristrutturazioni nelle epoche successive e a numerosi disturbi moderni, e forse, una sorta di erosione che potrebbe essere collegata all'azione di colluvio che ha determinato la formazione dei livelli con materiale archeologico a valle dell'insediamento: si tratta di episodi non violenti e continui nel tempo, come attestato soprattutto nel settore 5a degli scavi del 1998, che si trova tra il settore e l'area di scavo dell'intervento del 1973. Tale impressione è avvalorata dal contrasto tra la scarsità e la pessima conservazione del materiale ceramico e l'abbondanza di industria litica, che rappresenta una serie senza precedenti nell'ambito della preistoria olocenica dell'Italia settentrionale (LO VETRO *infra*). Inoltre, l'unico recipiente in buono stato di conservazione è stato ritrovato in un leggero avvallamento del terreno (US 168), che potrebbe averlo protetto dalle azioni erosive più violente.

Ceramica decorata. La ceramica fine decorata di tipo campaniforme in tutta l'area degli scavi recenti risulta particolarmente frammentaria, tanto che è evento assai raro poterne ricostruire le forme e le dimensioni. Questa caratteristica risulta ancora più evidente nei nuovi scavi rispetto a quanto emergeva negli scavi 1972-73, come se l'area dei vecchi scavi, protetta da grandi massi, abbia potuto garantire migliori condizioni di conservazione. Pur essendo lo studio della ceramica decorata campaniforme ancora in corso si possono anticipare alcune caratteristiche generali.

Dall'analisi della settantina di frammenti di ceramica decorata rinvenuti nei nuovi scavi sembra comunque predominare una ceramica piuttosto fine, spesso senza degrassante visibile, di colore rosso-arancio. Meno frequente è un impasto, più grossolano, di colore bruno, la cui superficie tende a squamarsi. Molto rari sono invece gli impasti fini di colore beige e grigio.

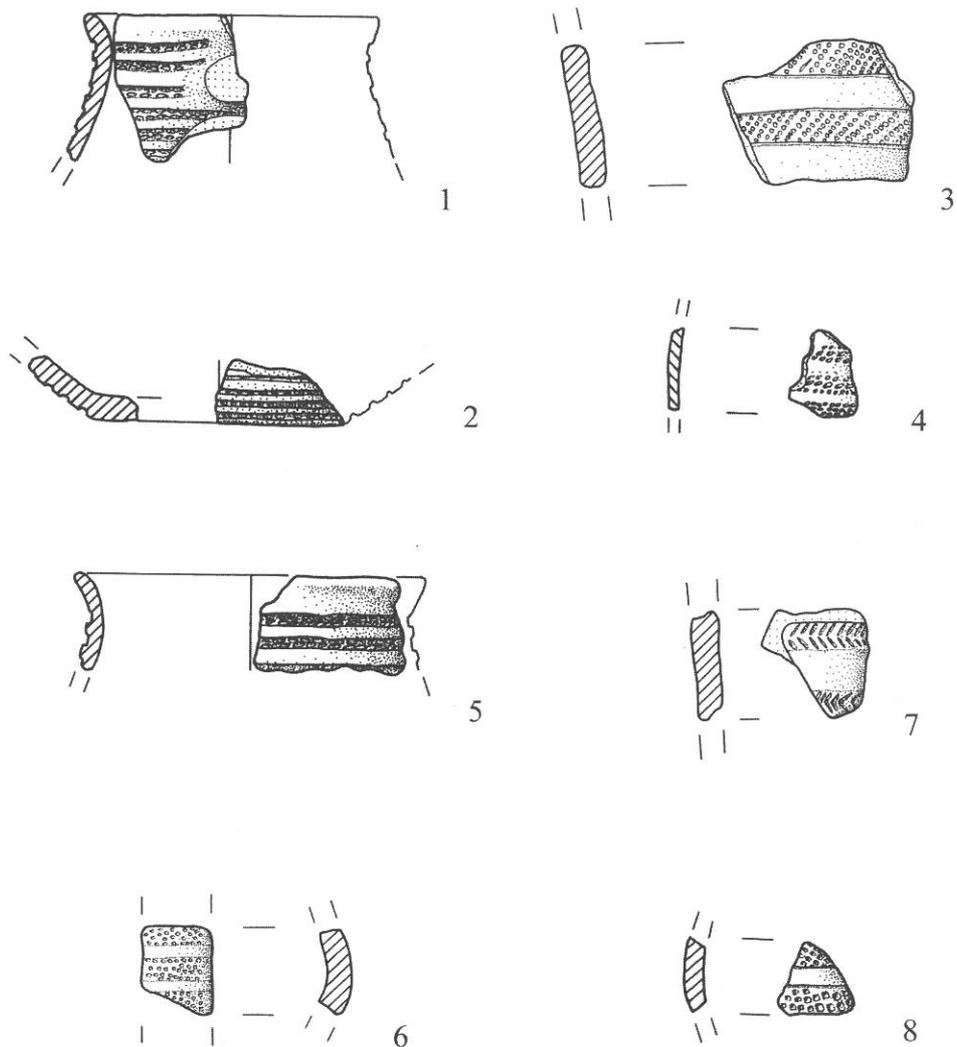


Fig. 13

Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Ceramica fine decorata campaniforme proveniente dal Settore 5b. Rispettivamente nn. 1-4, US 397; n. 5, US 248; n. 6, US 253; n. 7, US 392; n. 8, US 407 (1:2).

Per quanto riguarda le forme rappresentate, data l'estrema frammentarietà del campione, si può solo affermare che tutti i frammenti più cospicui sembrano riconducibili alla classica forma a bicchiere con le pareti sinuose (Fig. 13, nn. 1, 5). Si riconoscono con qualche difficoltà forme più alte e strette e altre più basse e larghe. In alcuni casi è documentata l'ansa, spesso riccamente decorata, imposta appena sotto l'orlo (Figg. 13, nn. 1, 6; 17, 18).

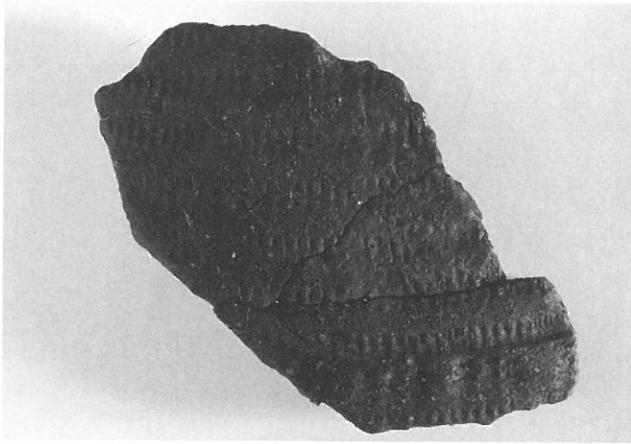
Per quanto riguarda le tecniche decorative quella più frequente è la tecnica a pettine, seguita poi dall'incisione, spesso associata alla tecnica precedente, e dall'impressione a cordicella. Molto meno documentate sono l'excisione e l'impressione a cardium, decisamente più presenti tra i materiali dei vecchi scavi.

Dato lo stato molto frammentario dei materiali è possibile riconoscere singole sintassi decorative, mentre è molto più difficile riconoscere lo stile generale di un vaso. Sembrerebbero sicuramente attestati sia lo stile "All Over Ornament" realizzato a cordicella (All Over Corded), lo stile "marittimo", sia lo stile definito come "italiano". In generale, pur con qualche arricchimento, rimane ancora valido lo schema precedentemente proposto da L. H. Barfield (BARFIELD *ET ALII* 1975-1976; BARFIELD 1977).

Per quanto riguarda le sintassi più comuni, se ne possono citare alcune, che in gran parte erano già documentate tra i materiali del 1973: le linee orizzontali a cordicella impressa, le linee orizzontali di impressioni a pettine, le bande orizzontali di impressioni a pettine oblique a volte delimitate da due file orizzontali di impressioni oppure da due incisioni. Sembrano costituire una parziale novità alcuni motivi doppi a impressioni a zig-zag, associati a linee orizzontali a impressioni (Fig. 23), affini ma non uguali a sintassi già documentate (BARFIELD *ET ALII*, 1975-76 fig. 31, P221), e le bande orizzontali delimitate da incisioni e non completamente campite da impressioni con effetto metopale, prima scarsamente rappresentate.

Per la decorazione dei fondi è documentato un motivo cruciforme a tre file di impressioni (Fig. 21), mentre per le anse sono attestate sia una semplice decorazione a bande di impressioni a pettine (Fig. 18), affine a quella già documentata nei vecchi scavi (BARFIELD *ET ALII* 1975-76, fig. 31, P232), sia una decorazione più complessa con due bande verticali campite a impressioni e un motivo angolare sempre impresso che corre nella fascia risparmiata, il quale costituisce una novità (Fig. 17).

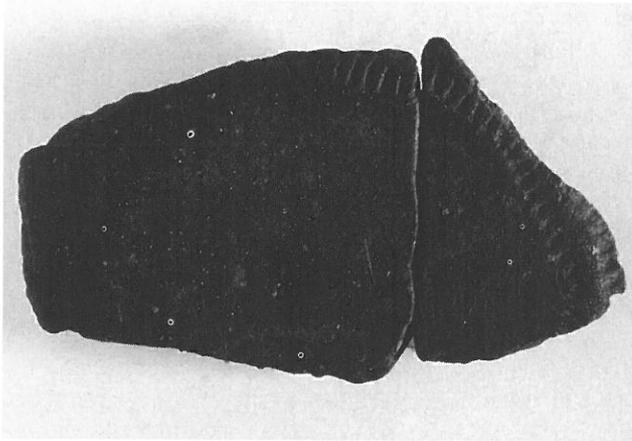
Non solo sono dunque numerosi i confronti con i materiali rinvenuti da L. H. Barfield, ma in vari casi si ha l'impressione di trovarsi di fronte a frammenti del medesimo vaso, spesso con notevole dislocazione spaziale. È il caso dei numerosi frammenti in parte ricongiungibili di bicchiere campaniforme, rinvenuti alla base di US 134 del Settore 5, e decorati da linee orizzontali di trattini verticali impressi a pettine, con una fascia a risparmio, corrispondente al diametro massimo, caratterizzata da un motivo metopale composto da gruppi di tre file verticali di trattini impressi orizzontali (Figg. 14a/b/c, 16), che trovano preciso confronto nel vaso P203 dei vecchi scavi (Fig. 15; BARFIELD *ET ALII* 1975-76, fig. 29, n. 203). Oppure il piccolo frammento con decorazione a file orizzontali di impressioni a pettine e da una fascia campita a scacchiera da linee incise oblique che si incrociano (Fig. 19), rinvenuto nell'US 102 del Settore 1, quasi sicuramente parte di un vaso in parte ricostruibile recuperato nel saggio B dei vecchi scavi, che guarda caso ca-



a



b



c

Fig. 14a/b/c

Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Frammenti parzialmente combacianti del medesimo bicchiere campaniforme decorato a impressioni a pettine secondo lo stile italiano. Settore 5, US 134

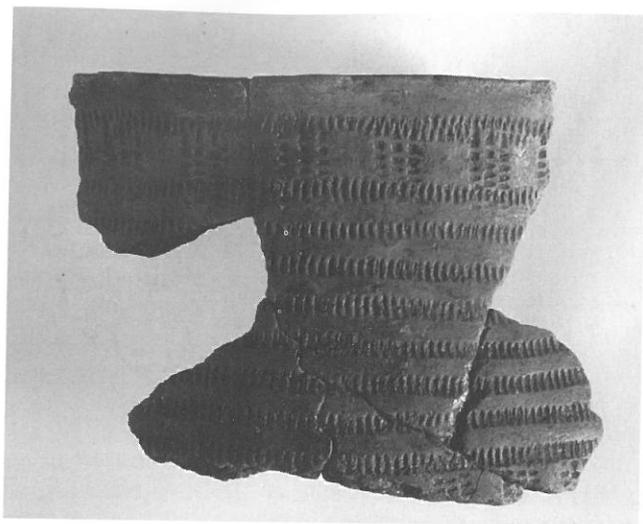


Fig. 15
Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Frammento di bicchiere campaniforme rinvenuto nel 1973 con decorazione affine al precedente.

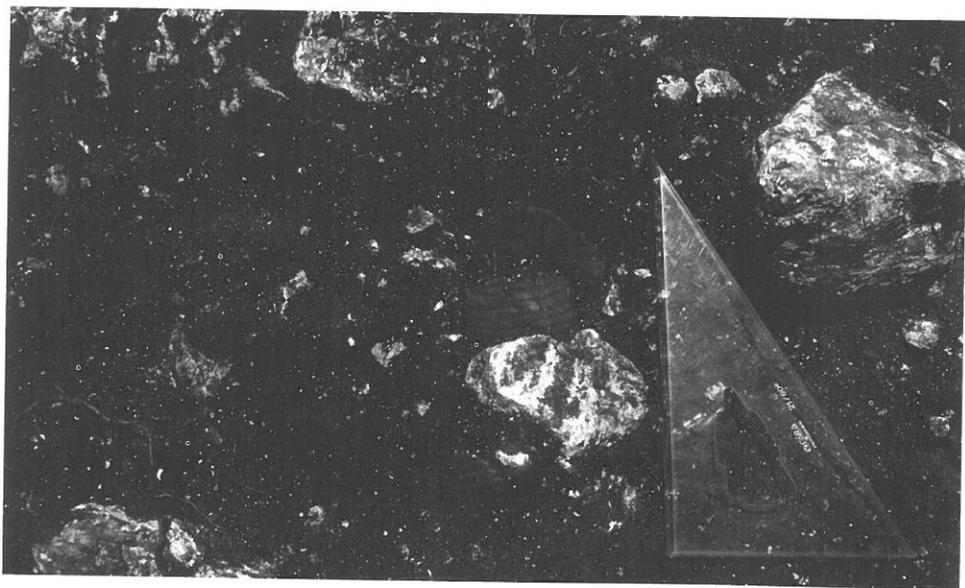


Fig. 16
Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Giacitura dei frammenti del bicchiere campaniforme di fig. 14. Settore 5, US 134.

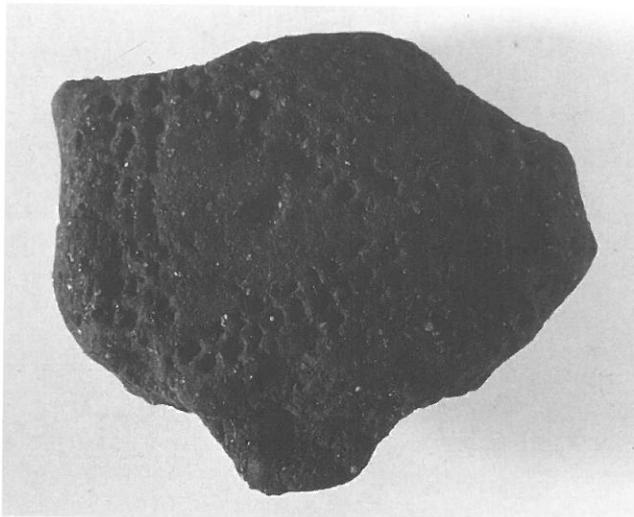


Fig. 17

Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Frammento di ansa decorata con motivi angolari. Settore 5, US 111.

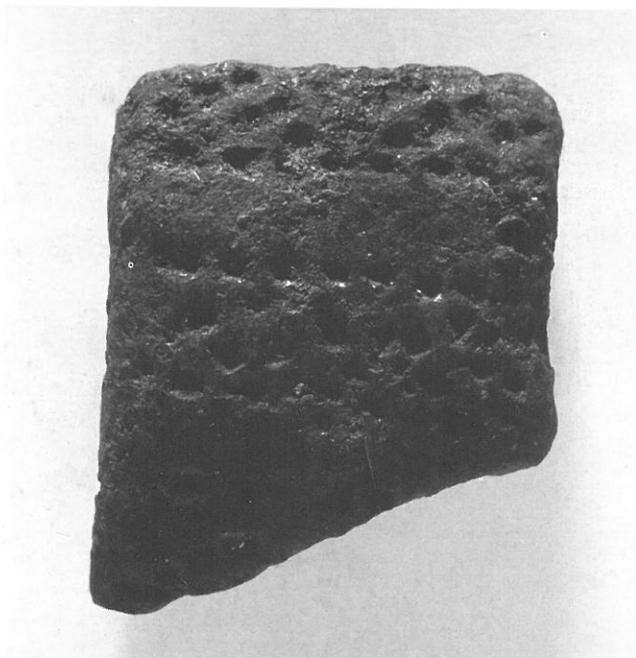


Fig. 18

Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Frammento di ansa decorata con motivi a bande impresse. Settore 5b, US 253.

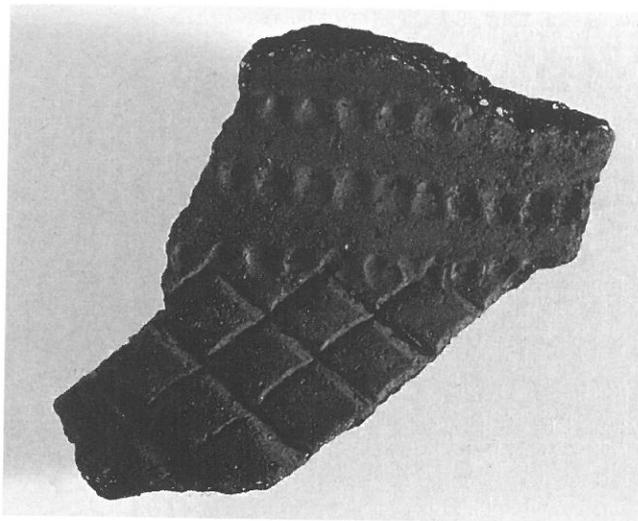


Fig. 19
Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Settore 1. Frammento di bicchiere campaniforme con decorazione a pettine ed incisa. Settore 1, US 102.

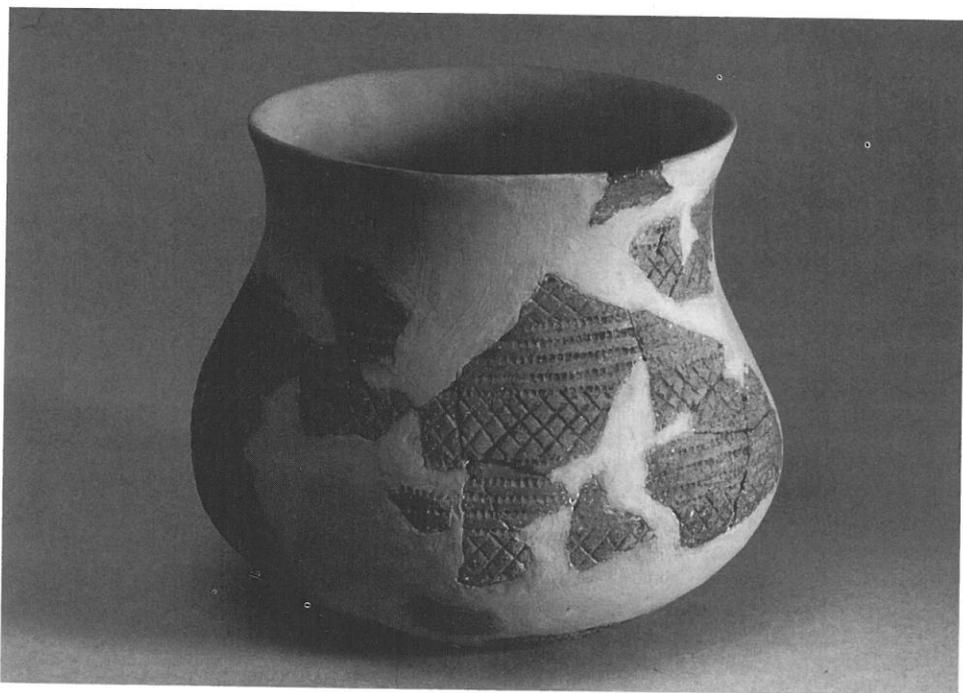


Fig. 20
Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Scavi 1972-73. Saggio B. Bicchiere campaniforme ricomposto e restaurato con decorazione simile al precedente.

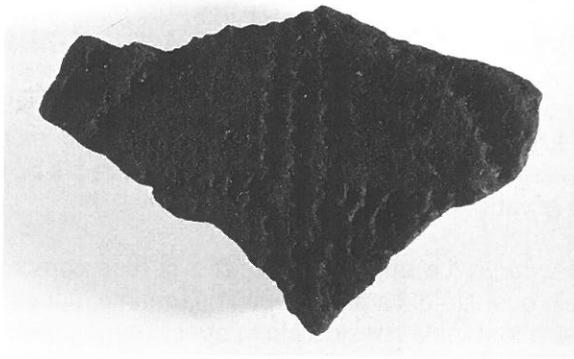


Fig. 21
Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Frammento di fondo di bicchiere campaniforme decorato a impressione a croce. Settore 1, US150.

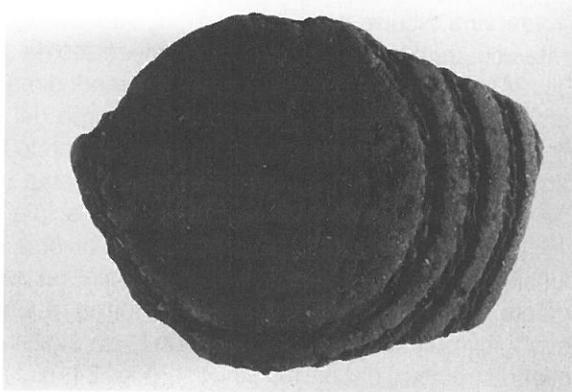


Fig. 22
Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Frammento di fondo di bicchiere campaniforme decorato a impressione a cordicella. Settore 1, US 150.

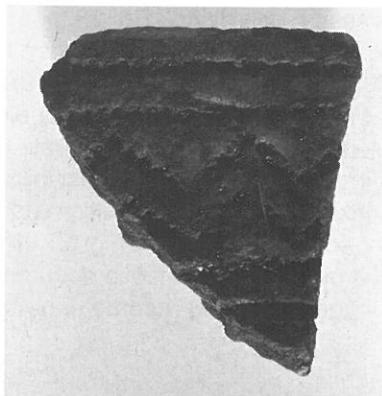


Fig. 23
Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. Frammento di bicchiere campaniforme decorato a impressione con una sintassi a zig-zag. Settore 1, US 150.

deva proprio nel Settore 1 (Fig. 20; BARFIELD *ET ALII* 1975-76, fig. 28, P199). Al momento si notano poche differenze nelle sintassi decorative tra i due livelli campaniformi riconosciuti nell'ambito del settore 5, con le sintassi a trattini impressi solo nella fase più antica e le sintassi a triangoli campiti di punti impressi nella fase più recente, mentre si notano differenze notevoli tra le ricorrenze delle differenti sintassi decorative tra le varie aree dello scavo.

Ceramica accompagnante. Le unità stratigrafiche di fase campaniforme hanno restituito una piccola quantità di ceramica accompagnante, spesso in cattivo stato di conservazione. Il materiale considerato in questa sede proviene da tre differenti Unità Stratigrafiche, non in fase tra loro¹¹.

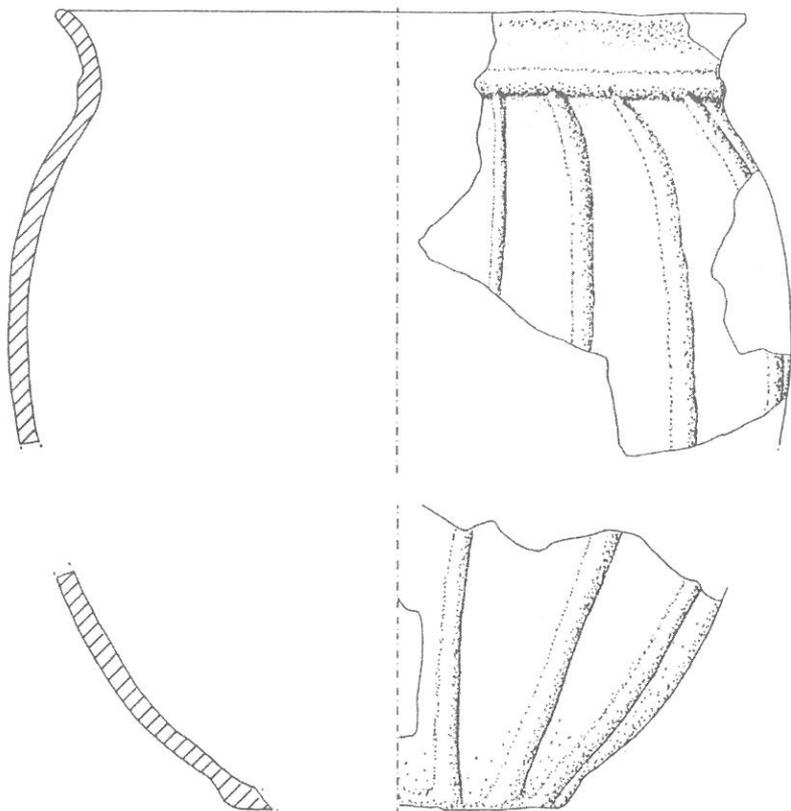
Si tratta in tutto di 66 frammenti ceramici diagnostici, di cui solo 9 possono essere attribuiti a una forma. Gli impasti sono soprattutto grossolani e semidepurati in tutta la serie, con l'unica e parziale eccezione dell'US 134; le superfici, per quanto possibile osservare visto lo stato di conservazione, sono generalmente poco curate, sebbene si osservino alcune eccezioni, più significative nell'US 134.

US 167 – L'unica forma ricostruibile è un collo cilindrico decorato da una serie di cordoni lisci paralleli (Fig. 24, n. 2). Si tratta di una forma di grandi dimensioni (\varnothing all'orlo circa 30 cm) di impasto grossolano e pareti spesse. Il corpo del recipiente, non conservato, probabilmente era di tipo globulare/ovoide. Un secondo frammento mostra la stessa morfologia di orlo. Un frammento di parete conserva un foro passante. Proviene inoltre dalla stessa US un frammento del grande recipiente dell'US 134.

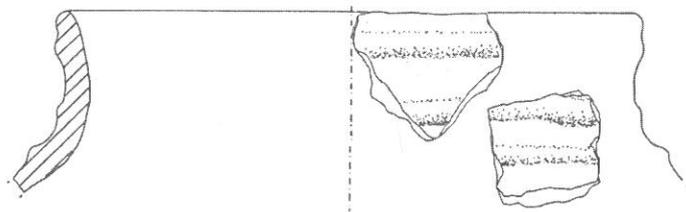
US 134 – Questa US, pertinente probabilmente a una fase diversa dell'occupazione campaniforme del sito, è quella che ha restituito il maggior numero di frammenti diagnostici. Il recipiente più interessante è una grande forma quasi completa, profonda globulare ("dolio"), in impasto grossolano ma con le pareti estremamente sottili, orlo distinto a colletto concavo, dal profilo sinuoso (Fig. 24, n. 1). Presenta una decorazione a cordoni lisci multipli: un cordone orizzontale impostato alla base del colletto su cui si innestano cordoni obliqui e leggermente curvilinei che attraversano tutto il corpo fino alla base, piuttosto irregolari e non equidistanti. Gli altri frammenti mostrano una certa frequenza degli orli distinti, a colletto cilindrico o concavo, di dimensioni medio-piccole (Fig. 25, nn. 2, 4, 5); sono inoltre presenti piccoli vasetti cilindrici a pareti convesse e orlo diritto (Fig. 25, n. 1). Tra gli elementi degni di nota, si osserva in particolare la presenza di almeno due frammenti con foro non passante (Fig. 25, n. 18), di bordi digitati (Fig. 25, nn. 7, 9), di cordoni sia lisci sia digitati (Fig. 25, nn. 10, 16, 17, 19). Inoltre si segnalano alcune bugne, una delle quali con impressione digitale (Fig. 25, n. 13) e una parete con impressioni probabilmente digitali, profonde e irregolari, di cui non è possibile determinare se fossero disposte secondo un'organizzazione sintattica dell'ornato (Fig. 25, n. 20). Le basi presenti sono tutte distinte, semplici o a tacco (Fig. 25, nn. 21, 22).

US 112 – Come accennato, è una delle US meglio documentate, forse riferibile a una fase di frequentazione leggermente più recente rispetto all'US 134. In questo

¹¹ Lo studio dettagliato della ceramica accompagnante è in LEONINI 2004.



1



2

Fig. 24
 . Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. La ceramica accompagnante dell'US 134 (n. 1) e 167 (n. 2), Set-
 tore 5 (1:4)

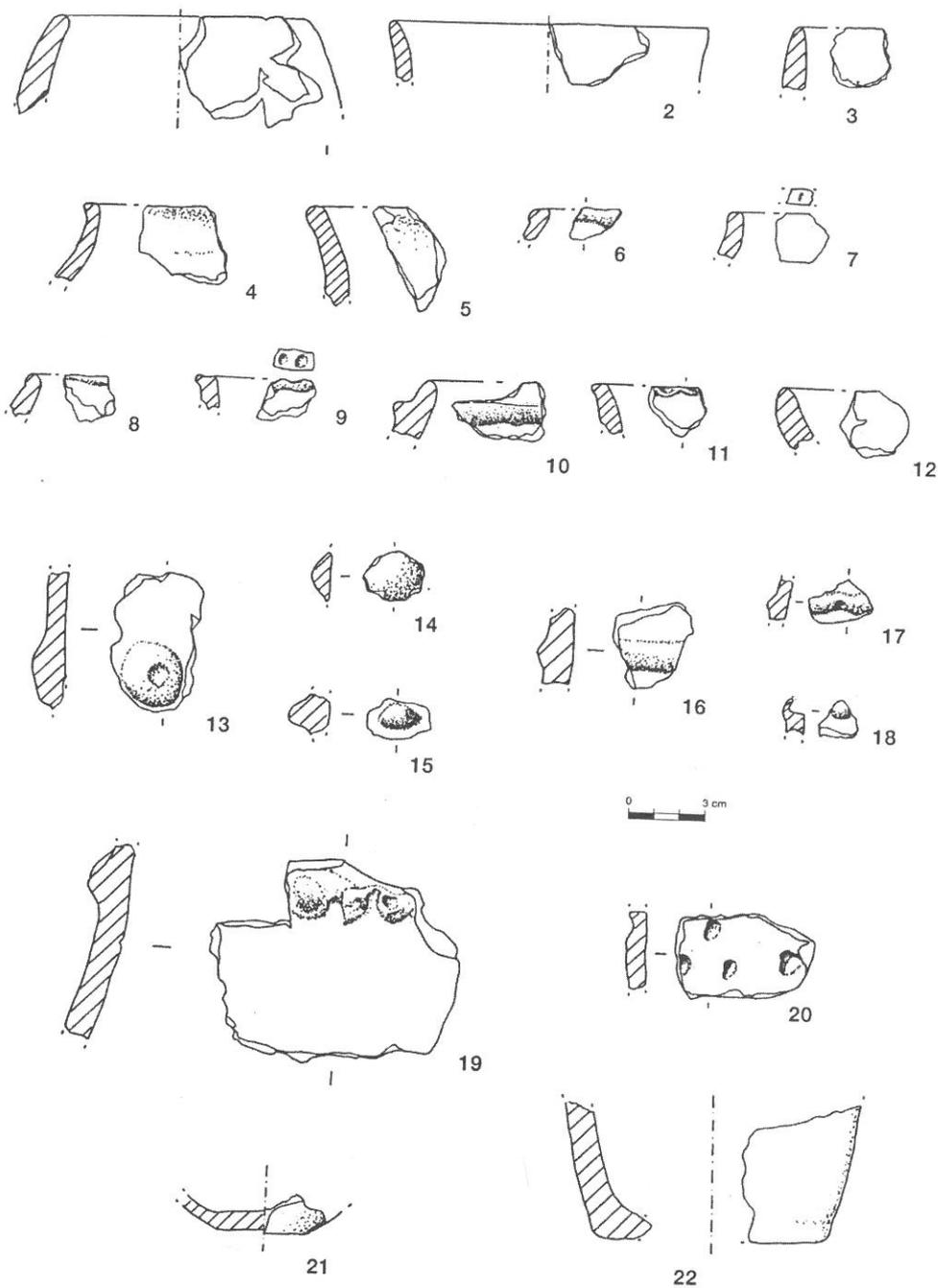


Fig. 25

Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. La ceramica accompagnante dell'US 134, Settore 5 (1:3)

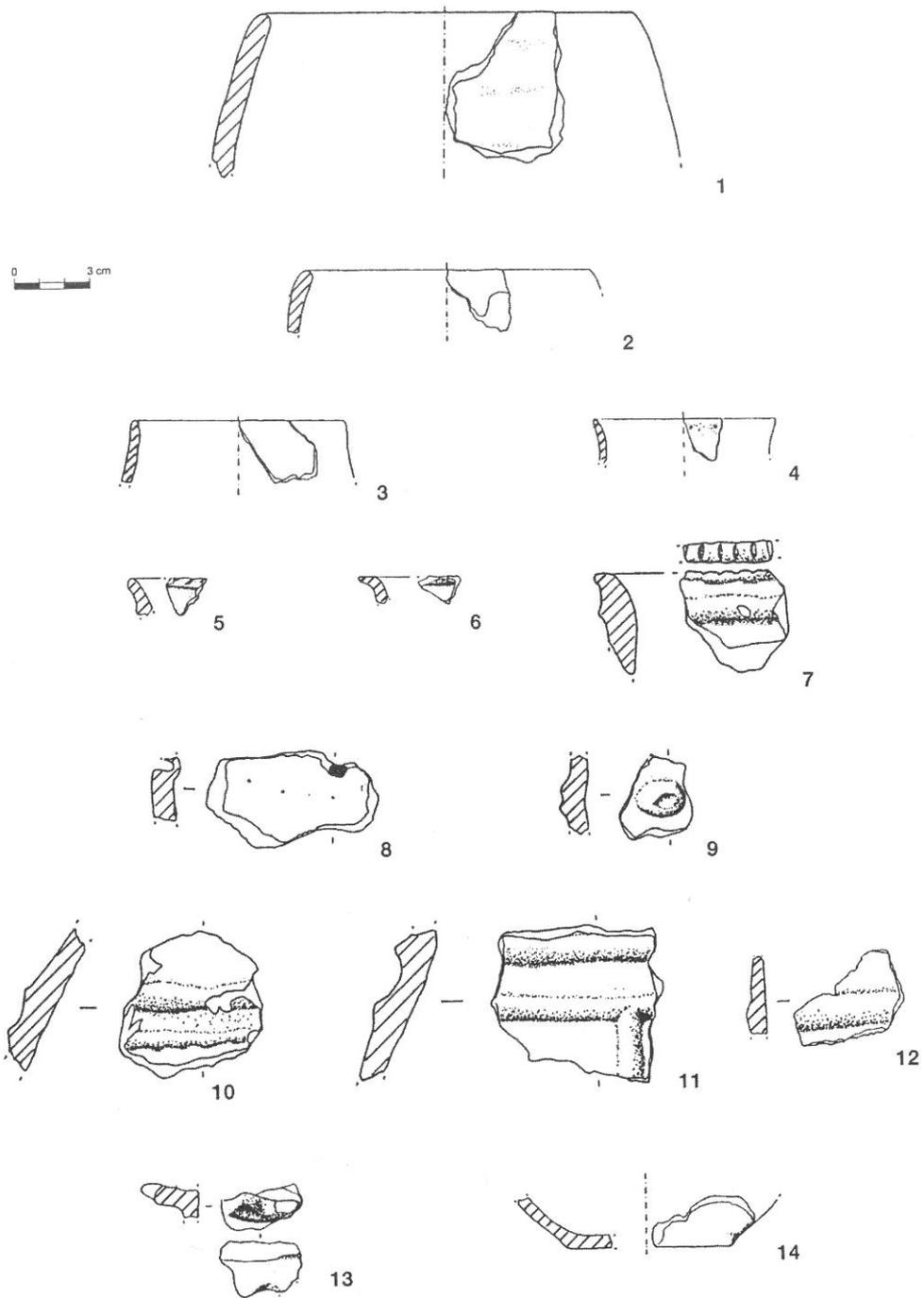


Fig. 26

Villanuova sul Clisi – Monte Covolo. La ceramica accompagnante dell'US 112, Settore 5 (1:3)

caso si può suggerire che la ceramica accompagnante delle due fasi si mostri piuttosto omogenea, per quanto l'esiguo campione permetta di osservare. In particolare, sebbene le forme ricostruibili siano esclusivamente del tipo semplice a modulo cilindrico convesso e orlo diritto (Fig. 26, nn. 1, 2), tra i frammenti di parete si conservano diversi elementi a cordoni multipli, anche nello schema sintattico orizzontale-verticale già osservato sul grande recipiente dell'US 134, che sembrano anche in questo caso disporsi sul punto di passaggio tra un orlo con tutta probabilità distinto e il corpo convesso (Fig. 26, nn. 10, 11). Non mancano gli orli distinti più fini, a colletto concavo, tra cui uno a superficie lisciata e semilucida decorato da finissimi punti impressi (Fig. 26, n. 4). Tra i frammenti di orlo sono presenti elementi con il bordo decorato a tacche (Fig. 26, nn. 5, 7), e un frammento di una probabile forma bassa con orlo a breve tesa orizzontale (Fig. 26, n. 6). Si segnala la presenza di fori non passanti, effettuati anche dall'esterno verso l'interno (Fig. 26, n. 8). La differenza più significativa tra le due fasi di frequentazione emerge dai frammenti con decorazione plastica e dagli elementi di presa: una sola bugna con impressione digitale (Fig. 26, n. 9) e numerosi cordoni, esclusivamente lisci, anche multipli, che potrebbero essere riferiti a grandi forme come quelle già analizzate; sono inoltre presenti una presa orizzontale con profonda insellatura mediana (Fig. 26, n. 13) e un paio di frammenti di ansa a nastro verticale, anche con il tenone di innesto, che sono sicuramente l'elemento più originale di questa fase. Le basi sono tutte distinte.

Caratteri generali e considerazioni sulla ceramica accompagnante. Le unità stratigrafiche che hanno restituito più materiale ceramico sono la US 134 e la US 112. I caratteri generali delle due unità sono molto simili, ma presentano anche alcune differenze che potrebbero avere un significato cronologico. Per quanto riguarda i tratti di continuità, sicuramente un certo risalto assume la presenza di cordoni multipli disposti secondo la tettonica del vaso: orizzontali su collo e spalla, verticali/obliqui sul corpo. È questo un elemento originale che trova i confronti più stretti nella regione con i siti di Riparo Valtenesi (BARFIELD 1983, 2001, 2002) e del Cristo di Gazzo Veronese (SALZANI 1998). Le forme cilindriche convesse appaiono anche originali rispetto alle produzioni delle fasi eneolitiche precedenti e sono ben rappresentate in entrambe le fasi.

La presenza di bordi decorati (a digitazioni nell'US 134 e a tacche nell'US 112), di bugne circolari con impressioni e di fori non passanti costituiscono altrettanti elementi di confronto tra le due fasi.

Le differenze principali sono invece imputabili alla presenza di cordoni digitati nella fase più antica, assenti nella più recente; molto significativa appare inoltre la presenza di anse e prese nell'US 112, non documentate nell'US 134.

La scarsità dei frammenti analizzati rende sicuramente difficile tentare ogni ipotesi interpretativa della produzione ceramica dell'US 167. Infatti, l'assenza di determinati caratteri potrebbe essere imputata semplicemente a un difetto del campione. È tuttavia interessante osservare che gli unici elementi presenti sono riferibili a grossi vasi a cordoni multipli secondo il modello osservato già in precedenza, e un frammento reca un foro non passante.

Nelle tre Unità Stratigrafiche considerate si osserva una forte originalità rispetto alle

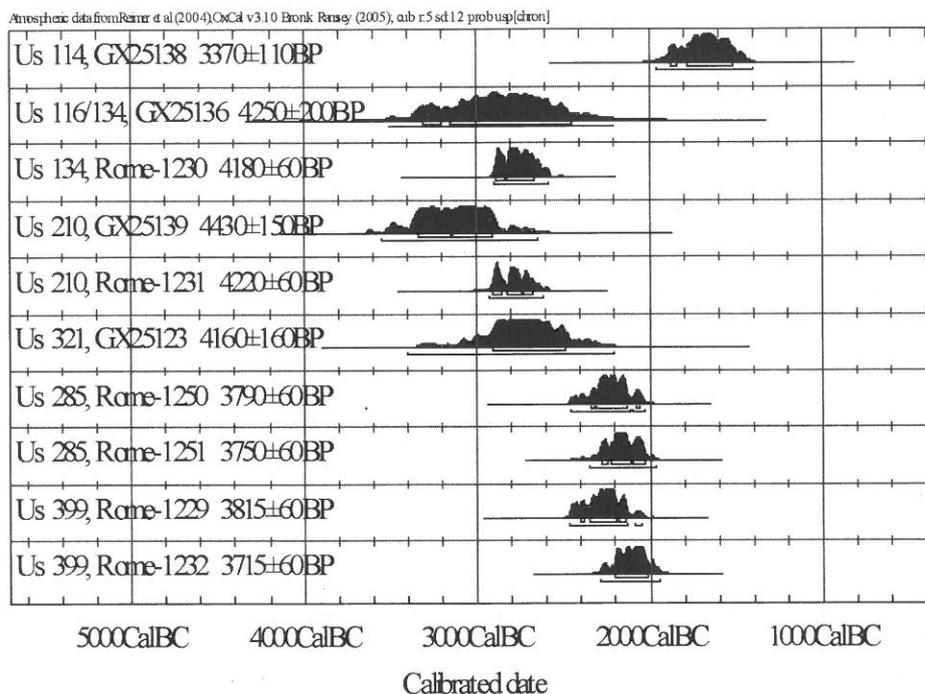
produzioni eneolitiche delle fasi precedenti, definite per il sito di Monte Covolo *facies della White Ware* da Barfield (BARFIELD ET ALII 1975-76). In particolare, gli elementi più caratteristici sembrerebbero le grandi forme a cordoni multipli, i piccoli recipienti cilindrici convessi, i vasetti a orlo distinto con profilo sinuoso, la presenza di elementi di presa (anse verticali e prese impervie). Accanto a questa componente originale, si conservano elementi che trovano un confronto preciso nelle fasi della *White Ware*, tra cui in particolare, oltre alle decorazioni sul bordo e ai cordoni digitati, segnaliamo la presenza costante di fori non passanti, caratteristici anche della cosiddetta *facies* di Civate e in generale dell'Eneolitico dell'Italia settentrionale.

Sembra quindi di poter suggerire anche per Monte Covolo, come per molti siti campaniformi europei, che il Campaniforme in questa regione si presenti come una realtà fortemente innovativa che si impianta su realtà culturali precedenti. Non saremmo in altre parole di fronte a una sostituzione, bensì alla rielaborazione da parte di comunità locali di una realtà dalla forte capacità di diffusione – il Campaniforme, appunto – che viene accolto da substrati differenti. L'entità di tale substrato, nel caso di Monte Covolo, non è però di immediata definizione, in quanto alcuni degli elementi innovativi delle US analizzate non fanno parte a pieno titolo della cosiddetta *Begleitkeramik*. Si tratta in particolare delle grandi forme a cordoni multipli: queste trovano, come detto sopra, confronti puntuali in special modo con il sito di Riparo Valtenesi di Manerba (BARFIELD 1983, 2001, 2002), molto vicino a Monte Covolo. Al Riparo Valtenesi questa forma, più slanciata che a Monte Covolo, è sicuramente riferibile a una fase eneolitica non campaniforme e con tutta probabilità più antica. Altri confronti, meno puntuali, sono con il sito campaniforme del Cristo di Gazzo Veronese (SALZANI 1998), e con il sito a *barbelé* della Bongiovanna (SALZANI 2002), dove i cordoni sono digitati invece che lisci. Considerata la scarsa conoscenza della fase immediatamente precedente la diffusione del Campaniforme in Italia nord-orientale, la presenza di modelli ceramici simili ma diversamente rielaborati all'interno di manifestazioni culturali sostanzialmente diverse come quelle dei siti sopraccitati potrebbe essere spiegata con l'ipotesi che tali produzioni costituiscano un aspetto di un eventuale substrato comune, acquisito e rielaborato dai gruppi campaniformi e della ceramica a *barbelé* delle fasi successive. L'attribuzione di Riparo Valtenesi di Manerba ad una fase più antica, sebbene non supportata da datazioni, potrebbe essere indicativa in questo senso.

Resti paleobotanici. Lo studio dei resti paleobotanici rinvenuti negli scavi 1998-99 è ancora a una fase preliminare. Numerose campionature sono state analizzate da M. Cottini del Laboratorio di Archeobiologia dei Musei civici di Como, ed è in corso la loro attribuzione alle varie fasi cronologiche del sito. Le analisi sui resti botanici rinvenuti durante i vecchi scavi sono edite da Pals e Voorsip nel 1979 (BARFIELD ET ALII 1977-79).

Cronologia Relativa e Cronologia Assoluta. I livelli campaniformi di Monte Covolo si trovano stratigraficamente al tetto della sequenza dei livelli eneolitici caratterizzati dalla ceramica grossolana definita da L. H. Barfield "White Ware" e alla base dei livelli appartenenti all'antica età del Bronzo. Per quanto riguarda il Settore

5 si hanno a disposizione due datazioni radiocarboniche (US 116/134, GX25136, 4250 ± 200 bp; US 134, Rome-1230, 4180 ± 60 bp) ricavate da campioni di carboni sparsi provenienti dai livelli campaniformi che una volta calibrate si collocherebbero tra il 3500 e il 2200 a.C. a 2 sig. Entrambe quindi, pur effettuate da due differenti laboratori, risultano troppo alte e sono confrontabili con quelle ottenute per le strutture eneolitiche più antiche. Questo fatto potrebbe derivare da una contaminazione dei livelli campaniformi da parte di materiale carbonizzato di epoca più antica, dovuto ai frequenti rivolgimenti di terreno operati nell'area. La fase campaniforme non presenta una datazione puntuale, ma è dunque collocabile nell'ampio lasso di tempo che intercorre tra la fase White Ware, datata tra il 3550 e il 2200 a.C., e la fase di risistemazione dell'area operata in un momento avanzato dell'antica età del Bronzo, datata tra il 1950 e il 1400 a.C. a 2 sigma. Più interessante il dato proveniente dal Settore 5b, dove il gruppo più cospicuo di frammenti ceramici campaniformi proviene da un livello a detrito di versante (US 397) immediatamente sottostante la prima fase di occupazione dell'antica età del Bronzo, collocabile tra il 2470 e il 1940 a.C., che potrebbe essere presa come data *ante quem*.



TAB. 1. Datazioni radiocarboniche dei livelli di Monte Covolo. Rispettivamente US 114 è l'ultima fase abitativa del Settore 5 caratterizzata da materiali tardopoladiani; US 116/134 hanno restituito materiali campaniformi; USS 210 e 321 sono della fase eneolitica "White Ware"; USS 285 e 399 appartengono alla prima occupazione di Bronzo Antico del Settore 5b.

Collocazione dei reperti. Civico Museo Archeologico della Valle Sabbia – Gavardo (BS)

BIBLIOGRAFIA DEL SITO

- BARFIELD L. H. 1977, *The Beaker Culture in Italy*. In Mercer R. (ed.). *Beakers in Britain and Europe: Four studies*. BAR Supplementary Series, 26, Oxford, pp. 27-49.
- BARFIELD L. H. 1983, *The calcolithic cemetery at Manerba del Garda*, *Antiquity* LVII, 116-123.
- BARFIELD L. H. 2001, *Copper Age Pottery from the Riparo Valtenesi*, *Manerba del Garda*, *Preistoria Alpina*, 35, 1999, 55-65.
- BARFIELD L. H. 2002, *Ceramica dell'età del Rame dal Riparo Valtenesi*, *Manerba del Garda*, in *Atti della XXXIII Riunione Scientifica Preistoria e Protostoria del Trentino Alto Adige- Süd Tirol. Ricordo di Bernardino Bagolini*, Trento, 21-24 ottobre 1997, vol. II, Firenze, 53-67.
- BARFIELD L. H. – BIAGI P. E BORRELLO M. A. 1975-76, *Scavi nella stazione di Monte Covolo (1972-73)*. Parte I. *Annali del Museo di Gavardo*, 12, anni 1975-76, 7-160.
- BARFIELD L.H., BARKER G.W.W., CHESTERMAN J.T., PALS J.P. e VOORRIPS A. 1977-79, *Excavations at Monte Covolo sul Clisi, Brescia (1972-73)*. Part 2, *Annali del Museo di Gavardo*, 13, pp. 5-88.
- BARFIELD L. H., BUTEUX S., BOCCHIO G. 1995, *Monte Covolo: una montagna e il suo passato*, *Ricerche archeologiche 1972-1994*, Birmingham (UK).
- LEONINI V. 2004, *La ceramica comune nei contesti insediativi del Campaniforme italiano. I: la documentazione dell'Italia settentrionale*, *Rivista di Scienze Preistoriche* LIV, 337-410.
- LO VETRO D. 2002, *Il Neolitico di Monte Covolo (scavi 1998-1999)*. *Osservazioni sulle industrie litiche*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, LII, pp. 231-260.
- LO VETRO D. CDS, *Monte Covolo: le industrie in pietra scheggiata*. In POGGIANI KELLER R. - BAIONI M. E LO VETRO D., *Le Monte Covolo et la transition du Néolithique Récent a l'Âge du Cuivre en Lombardie centre-orientale*. Atti della tavola rotonda internazionale: Quatrième millénaire. Du Néolithique moyen au Néolithique final dans le sud-est de la France et les régions voisines. Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme, Aix-en-Provence 11-12 Marzo 2005.
- POGGIANI KELLER R. - BAIONI M. 2004, *L'insediamento preistorico di Monte Covolo (BS): le campagne di scavo 1998-1999*. *Lo stato della ricerca*, *Annali del Museo di Gavardo*, pp. 27-57.
- POGGIANI KELLER R. - BAIONI M. 2002, *Villanuova sul Clisi (BS), Monte Covolo, Insediamento Preistorico*, *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia*, 1999-2000 (2002), pp. 52-54.
- POGGIANI KELLER R., DEGASPERI N., RINALDINI P. 1996, *Villanuova sul Clisi (BS), Monte Covolo. Insediamento preistorico. Indagine preventiva alla costru-*

zione della S.S. 45 bis Gardesana, Soprintendenza Archeologica della Lombardia - Notiziario 1994, pp. 47-50.

POGGIANI KELLER R., BAIONI M., MARTINI F. e LO VETRO D. 2002, *Monte Covolo tra Tardo neolitico ed età del Rame. Strutture e materiali degli scavi 1998-1999*, in Atti del Convegno "Il declino del Mondo Neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini, Pordenone 5-7 aprile 2001, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, 4, pp. 311-324.

POGGIANI KELLER R., BAIONI M., MARTINI F. e LO VETRO D. 2004, *The prehistoric settlement at Monte Covolo (Brescia-Italy) excavations 1998-1999 – The Copper Age levels*, Atti del XIV Convegno U.I.S.P.P., Liegi-Belgio, settembre 2001, Section 9/Section 10, British Archaeological Reports, International Series 1303, Oxford, pp.359-367.

POGGIANI KELLER R. - BAIONI M. E LO VETRO D., *Le Monte Covolo et la transition du Néolithique Récent a l'Âge du Cuivre en Lombardie centre-orientale*. Atti della tavola rotonda internazionale: Quatrième millénaire. Du Néolithique moyen au Néolithique final dans le sud-est de la France et les régions voisines. Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme, Aix-en-Provence 11-12 Marzo 2005.

BIBLIOGRAFIA CITATA

ASPES A. (a cura di) 2002, *Preistoria veronese: contributi ed aggiornamenti*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Il s., Sezione Scienze dell'Uomo, 5, Verona.

BAGOLINI B. 1968, *Ricerche sulle dimensioni dei manufatti preistorici litici non ritoccati*, Annali dell'Università di Ferrara, n.s., XV, I, 10, pp. 195-219.

BAILLOUD G. E BREZILLON M. 1968, *L'hypogée de L'Homme-Mort à Tinquieux (Marne)*, Bulletin de la Société préhistorique française, Tome LXV

BEUGNIER V., PETREQUIN P. 1997, *Pierres à briquet, Utilisation de la marcasite*, in PETREQUIN P., a cura di, *Les sites littoraux de Clairvaux-les-lacs et de Chalain (Jura) III. Chalain station 3 3200-2900 av. J.-C.*, Paris, Maison des Sciences de l'Homme, p.407-428.

BIAGI P. E MARCHELLO G. 1970, *Scavi nella cavernetta Ca' dei Grii (Virle-Brescia)*, Rivista di Scienze Preistoriche, XXV, 1, 253-299.

CHELIDONIO G. 1989, *Annotazioni preliminari sulla serie litica del sito di Ronchetrin (Gazzo Veronese)*, Quaderni di archeologia del Veneto, V, notiziario degli scavi e dei rinvenimenti, pp.152-156.

CHELIDONIO G. 1996, *Tracce preistoriche dell'uso di pietre focaie*, Atti del XIV convegno archeologico benacense, Annali Benacensi, Cavriana

CREMILLIEUX H., LIVACHE F. 1976, *Pour le classement des pièces écaillées*. In Dialektiké, pp. 1-5.

DI LERNIA S., MARTINI F. 1988, *Esercizi di tipologia analitica: definizioni morfologiche e nomenclatura dei pezzi foliati pedunculati*. Preistoria Alpina, 24, pp. 183-202.

- LAPLACE G. 1964, *Essay de typologie systematique*. Annali dell'Università di Ferrara, suppl.2 al vol. I, pp. 1-85.
- LAPLACE G. 1968, *Recherches de typologie systematique*. Origini, vol. II, pp. 7-64.
- MARTINI F. 1975, *Il Gravettiano di Grotta Paglicci nel Gargano. II: Tipologia dell'industria litica*, Rivista di Scienze Preistoriche, XXX, 1-2, pp. 179-223.
- NIESZERY N. 1992, *Bandkeramische feuerzeuge*, Archaologisches korrespondenzblatt 22, fasc 3, pp. 359-376
- SALZANI L. 1998, *Capanna dell'età del Rame a Gazzo Veronese*, in NICOLIS F. – MOTTES E. (eds.), *Simbolo ed enigma. Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a. C.*, Catalogo della mostra (Riva del Garda, 12 maggio-30 settembre 1998), Provincia Autonoma di Trento, 77-79.
- SALZANI P. 2002, *Verona – loc. Bongiovanna. Insediamento della fine dell'età del Rame*, in ASPES A. (a cura di), *Preistoria veronese: contributi ed aggiornamenti*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, II serie. Sezione Scienze dell'Uomo – n. 5, Verona, 96-97.
- STAPERT D., JOHANSEN L. 1999, *Flint and pyrite: making fire in the Stone Age*, *Antiquity* 73, pp765-777

SUMMARY

In 1998 and 1999 a wide portion of the settlement situated at the western foot of Monte Covolo, near Brescia and Lake Garda, has been investigated. The site of Monte Covolo, a settlement lasting from Late Neolithic to Middle Bronze Age, is already known in archaeological bibliography due to excavations at the beginning of the seventies, supervised by L. H. Barfield of Birmingham University (UK). He, for the first time, could define the northern Italian sequence for the Late Neolithic and Copper Age. Sequence which has not only been valid in its essential lines for about 30 years but has substantially been confirmed by the last researches that have cleared the general characteristics of the settlement and its typology, as well as the geological evolution of a village on the side of a mountain and for this reason exposed to continuous erosive and washing actions.

The investigation concerned a surface of more than 2000mq which would have been crossed by the new Gardesana state road. The excavation area has been subdivided in sectors (from n. 1 to n. 7) according to the natural boundaries imposed by the nature of the slope. Thanks particularly to the excavation of Sector 1, it has been verified that, in a period before the early phases of stable occupation, the area had been interested by a massive landslide, caused by the detachment of part of the rocky face behind. This event characterized the place definitely: big boulders from the mountain lay on the slope. They blocked further collapses and determined the shape of the natural terraces of the area. This characteristic had been exploited by men since the Neolithic to build artificial terraces. So a typology of settlement took shape and remained constant during all the phases of the site. The terraces that could support, in accordance with the different

phases, one or more houses remained stable for a long time so that sometimes a continuity of structure from Neolithic to Early Bronze Age can be noticed. Both the two areas in which structures are better preserved, i.e. Sector 5 and Sector 5b, present the characteristic of being located immediately upstream of wide rocks that have well preserved the stratigraphy, avoiding washing and erosion. First traces relating to a stable occupation of the place date from Late/final Neolithic (first half of fourth millennium B.C.) whereas the last phase goes back to the beginning of the Middle Bronze Age (seventeenth-sixteenth century B.C.). we will consider the Beaker layers and structures found during the new excavations. We recognised Bell Beaker levels in three different places of the excavated area. In the centre of the Sector n. 1, in the Sector 5 and in a little portion of the Sector 5b, near Barfield's excavation. We will mainly refer to Beaker levels of Sector 5, at this moment the best known.

In the stratigraphy of this Sector we can see at least three phases of frequentation. A basal layer (SU 167) that it can be interpreted as a final layer of a preceding phase. Then we can consider the properly Bell Beaker layers (SU 112, 116/134) that are characterised by some post holes (SU 126) and a big structured hearth (SU 1). This structure had two superposed phases, everyone with a limestone block preparation and fired clay layer. The not good conditions of conservation do not allow the reconstruction of the shape of the house. Finally we have a phase (SU 114) correlated to Early Bronze Age.

The Bell Beaker fine pottery of SU 112, 116/134 is extremely fragmentary so that it is rarely possible to reconstruct the shape of pots: anyway the classic form is well represented. The most documented decoration technique is comb impression, but at Monte Covolo also cord impression, Cardium shell impression, incision and excision are present. Concerning the stylistic patterns, it is still valid the scheme proposed by Barfield. In the Sector 5 the so called "Italian style" is particularly widespread. At the moment this study is still continuing. The study of domestic pottery allows to confirm the presence of three phases, the most ancient being represented by SU 167, related to a final Copper Age phase, still before the Bell Beaker culture. In the second phase, represented by SU 134 and 112, typical "Begleitkeramik" elements appear: S shaped pots, handles. These levels gave also a big jar with vertical oblique cordons and a horizontal cordon under the rim.

The most recent phase is little documented, in SU 114, and seems related to an Early Bronze Age phase due to the morphology of the handles. Along the Bell Beaker sequence of Monte Covolo, lithic assemblages show similar technological and typological characters.

Most of retouched artefacts (values superior to 60%) are obtained on flakes of local flint from Medolo formations, which outcrops near the summit of Monte Covolo. The remaining part of lithic production (about 33%) is obtained on good quality flint probably from Biancone formations, imported from Verona Plateau, which is the almost unique flint class used in blade and bifacial technology. Both classes of flint do not show a very organized "débitage", but it is developed through simplified technological sequences. The majority of tools are flat microliths (not superior to 25 mm), blade indices are low, close to 13% and 17%.

From a typological point of view scrapers and denticulated tools prevailed, numerous are also truncations, borers and bipolar flakes (*pieces esquillées*) whereas end-scrapers burins and backed tools are rare. Some elements are recurrent in the Bell Beaker industries of Monte Covolo; among these, we find microlithic bilateral backed points, transverse arrowheads, hollow based and tanged arrowheads. Microlithic crescents are represented by only one element. Among the most significant tools we find also an exotic flint dagger and a bifacial tool with clear use-wear traces in the two rounded ends, which can be easily recognized as strike-a-lights (D.L.).

MARCO BAIONI

Civico Museo Archeologico della Valle Sabbia
Piazzetta San Bernardino, 2
Gavardo BS
e-mail: baicop1@virgilio.it

VALENTINA LEONINI

Università degli Studi di Siena
Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, sezione di Preistoria
Via delle Cerchia, 5
I-53100 Siena
e-mail: v.leonini@unisi.it

DOMENICO LO VETRO

Dipartimento di Scienze dell'Antichità "G. Pasquali", Università degli Studi di Firenze
Via S. Egidio, 21, 50122 Firenze – Italia
dolovetro@katamail.com

RAFFELLA POGGIANI KELLER

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia
Via E. De Amicis, 11
20123 Milano MI
rpoggiani@hotmail.com